

SENATO DELLA REPUBBLICA ¹

Intervista con il senatore 2004

Loiardi

Varie politiche - am. Veltroni - Amato etc.

Sartori (conflitto d'interessi).



19.
2

Coordinamento per la Costituente Socialista

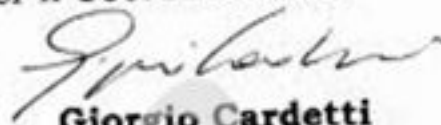
c/o Associazione Culturale Sandro Pertini P. Repubblica 6 10122 Torino

**Per il Senatore a vita
Francesco De Martino**

Caro De Martino,
la *lettera aperta* che ti inviamo, fra tante iniziative "contro" in atto nella sinistra,
vuole essere un'iniziativa, forse velleitaria, "per" costruire qualcosa.
Speriamo tu ne condivida, almeno in parte, il contenuto e ne apprezzi le
intenzioni.
Saremmo ovviamente lieti di una tua risposta.
Fraterni saluti.

Torino 4 marzo 2002

Per il Coordinamento


Giorgio Cardetti

Via Po 39, 10124 Torino
Tel. 337/424201- E-mail cardetti@libero.it



Coordinamento per la Costituente Socialista

c/o Associazione Culturale Sandro Pertini, P. Repubblica 6, 10122 Torino

Lettera aperta

**A tutti coloro che, in Italia, si sentono socialisti.
Ai dirigenti dei partiti e movimenti che si richiamano al
socialismo europeo.**

Cari compagni,

siamo dei socialisti di Torino e del Piemonte che vorrebbero poter militare in un grande partito, rappresentativo di tutta la sinistra o della sua larga maggioranza, in grado di competere con la destra per governare il paese, così come avviene in quasi tutte le democrazie europee.

Non è, ovviamente, in discussione l'alleanza dell'Ulivo ma, affinché il centrosinistra possa essere vincente, occorre un forte partito della sinistra.

Molti di noi hanno vissuto la storia del PSI fino alla sua drammatica liquidazione. Altri hanno militato nel PCI ed hanno attivamente partecipato alle sue successive trasformazioni in una forza riformista. Altri ancora hanno avuto esperienze diverse o si stanno accostando solo ora alla politica.

Alcuni di noi, in questi anni, hanno continuato a fare attività politica in senso stretto, militando in partiti, con incarichi politici, amministrativi o sindacali. Altri si sono impegnati in Associazioni e Circoli, per tenere in vita una cultura politica, quella del socialismo riformista, che troppi, erroneamente, davano ormai per estinta.

La grave crisi della sinistra italiana, che resta profondamente divisa ed ha raggiunto il suo minimo storico alle ultime elezioni, ci ha convinto a prendere un'iniziativa, che può apparire velleitaria, quella cioè di avviare un dibattito che contribuisca in qualche modo all'avvio di un processo costituente di un futuro unico Partito Socialista, espressione, in Italia, dei valori e dei programmi del socialismo europeo. Un partito che sia riformista, liberalsocialista, laico, libertario e garantista.

Ci si dimentica troppo spesso che a Berlino è caduto il muro del comunismo, non certo quello del socialismo democratico, che è al governo in molti paesi europei grazie alla sua capacità di analizzare criticamente i nuovi fenomeni sociali ed economici, in un continuo sforzo di aggiornamento del proprio pensiero e della propria tradizione.

In Italia, invece, la crisi della sinistra non è solo elettorale, ma prima di tutto culturale, un vuoto in cui mancano spesso le idee e quasi sempre i valori.

Il PSI, che da tempo era approdato ad un moderno riformismo socialista, è stato spazzato via ed i suoi elettori si sono dispersi in mille rivoli, molti spostandosi a destra, per un rancore che può essere compreso ma non politicamente giustificato. Per recuperare quei consensi non bastano i tentativi di mantenere in vita minipartiti che al vecchio PSI si richiamano, ma occorre un grande colpo d'ala, un elemento di novità che, suscitando nuove speranze, faccia definitivamente cadere rancori e divisioni.

Il PCI ha vissuto, da parte sua, un travagliato dibattito interno che lo ha portato, prima, alla trasformazione in PDS, con il pesante scotto di una dolorosa scissione, e, poi, in DS.

Troppo a lungo hanno però vissuto i Democratici di Sinistra in una scelta mai effettuata tra la reale adesione al socialismo democratico ed una non meglio definita forma di democraticismo, tanto nebulosa nella forma quanto vaga nei contenuti.

Il recente Congresso di Pesaro pare aver finalmente imboccato la strada del socialismo democratico e riformista, ma ci sembra permanere nel gruppo dirigente dei DS, espressione quasi esclusiva, peraltro, dell'esperienza storica del comunismo italiano, una pretesa di autosufficienza nella rappresentanza dell'intera sinistra riformista italiana, pretesa ingiustificata vista la continua perdita di consensi e l'incapacità, ad oggi, di elaborare un adeguato progetto politico per il paese.

In questi anni inoltre, anche con i governi dell'Ulivo, impegnati, occorre dirlo, nel difficile compito di risanare il bilancio pubblico e garantire l'ingresso dell'Italia in Europa, non è purtroppo emersa un'adeguata azione riformista, il che ha indotto molti al voto di protesta o all'astensionismo.

La Storia però non sta ad aspettare che si risolvano le contraddizioni in seno alla sinistra. Se ne va per conto suo la Storia, punendo chi persevera nell'errore fino a far diventare emorragia fatale la perdita di consenso e quindi di voti.

Continuando a perseverare negli errori si aprono due sole strade per la sinistra: o diventare un fortilizio arroccato, che cerca di inglobare ogni forma di protesta, sul modello di Rifondazione Comunista, o trasformarsi, nel breve periodo, nel petalo negletto di un fiore di prato qualsiasi.

La Storia non finisce mai, come ci ha insegnato l'attacco terroristico a New York, che ha dato il via ad una nuova, anomala e difficile guerra. La sinistra, soprattutto quella italiana, si è ancora una volta divisa, facendo riapparire un antiamericanismo, evidentemente assai duro a morire, travestito da ambiguo pacifismo.

La terribile fase storica, che si è aperta l'11 settembre, ha messo anche in evidenza la necessità di intervenire per ridurre le profonde disuguaglianze fra una minoranza di paesi ricchi e sviluppati e la stragrande maggioranza dell'umanità che vive in condizioni di miseria e sottosviluppo, un intervento che produrrebbe, tra i molti effetti, anche quello di recidere in profondità le radici del terrorismo. E, dopo l'euforia per le magnifiche sorti dell'economia globale, si sta riscoprendo, anche da parte americana, l'esigenza di una maggiore efficacia degli Organismi sovranazionali e la necessità dell'intervento pubblico nell'economia dell'Occidente, per superare la recessione e per garantire una rete di sicurezza economica minima per tutti.

La nuova situazione rende ancor più necessario un grande ed unitario partito del socialismo riformista.

Non bastano tuttavia i DS, sostenitori oggi del riformismo socialista, né posizioni minoritarie di testimonianza o nuove annessioni di minipartiti; non serve una Cosa tre, ma un processo costituente di un vero, anche nel nome, Partito Socialista, che sappia coinvolgere militanti provenienti dai partiti storici della sinistra e, soprattutto, forze nuove della cultura, del lavoro e del mondo giovanile. Per questo, consci dei nostri limiti oggettivi, ma anche della gravità estrema della situazione, ci siamo mossi. Una prima riunione, a Torino a fine novembre, sembra aver suscitato l'interesse di molti ed è per questo che abbiamo deciso di

Carlangelo Moro Asti
 Carmine Morsillo Nichelino
 Tullio Mussa Nizza Monferrato
 Giulio Muttoni Torino
 Giovanni Napoli Torino
 Palmira Naydenova Torino
 Roberto Nebiolo Torino
 Sergio Negri Vercelli
 Riccardo Negro Torino
 Riccardo Neosi Rivoli
 Beppe Nicolo Biella
 Alberto Nigra Torino
 Gianni Oliva Torino
 Pietro Orlandella Torino
 Antonella Paglietti Moncalieri
 Emilio Papa Torino
 Germano Patrito Chieri
 Roberto Placido Torino
 Giuseppe Nobile Settimo Torinese
 Giovanni Ossola Settimo Torinese
 Matteo Palena Torino
 Michele Paone Collegno
 Raul Paredes Torino
 Filippo Parigi Torino
 Vincenzo Pascali Torino
 Renzo Penna Alessandria
 Francesco Piazzolla Torino
 Davide Pinto Torino
 Mauro Pinto Torino
 Luigi Poggio Acqui Terme
 Nicola Pollari Venaria
 Cesare Ponzano Alessandria
 Massimo Pozza Torino
 Susanna Preacco S. Antonino di Susa
 Giuseppe Profeta Torino
 Giulio Proietti Torino
 Giancarlo Quagliotti Torino
 Luca Quagliotti Asti
 Sante Quaranta Rivalta
 Mino Ramoni Verbania
 Domenico Ravetti Castellazzo Bormida
 Paride Rega Torino
 Sergio Rega Torino
 Luigi Ricca Bollengo

Raffaele Riontino Nichelino
 Cesare Roluti Torino
 Guido Rosina Asti
 Giorgio Rossetto Torino
 Franco Ruggiero Torino
 Antonino Russo Torino
 Roberto Russo Torino
 Dario Sada Verbania
 Nello Salvo Torino
 Giuseppe Sammartano Rivoli
 Gianni Sanfilippo Venaria
 Maurizio Satta Torino
 Salvatore Scancarello Moncalieri
 Vera Schiavazzi Torino
 Salvatore Schillaci Torino
 Libertino Scicolone Torino
 Marco Scolaro Venaria
 Remo Sedici Torino
 Dario Segre Torino
 Mario Serra Asti
 Mario Sicignano Torino
 Caterina Simiand Torino
 Massimo Strapazzon Torino
 Alberto Stratta Ivrea
 Stefano Strobbia Ivrea
 Piero Tilocca Torino
 Alder Tonino Aosta
 Sergio Torta Torino
 Leonardo Tortorelli Torino
 Patrizio Tosetto Torino
 Salvatore Treccarichi Torino
 Giancarlo Trento Asti
 Ileana Trocca
 Claudio Trovato Beinasco
 Stefano Valeziano Torino
 Fernando Vera Torino
 Claudio Vercelli Torino
 Gianfranco Verdini Torino
 Giovanni Verlengia Torino
 Giuseppe Vjino Chivasso
 Mario Villa Torino
 Giacinto Villata Torino
 Marcello Vindigni Torino

Associazione Culturale Sandro Pertini Torino - Associazione Labour Alessandria
 Associazione Labour Vercelli - Associazione Piemonte Opinioni
 Associazione Sinistra delle Libertà - Associazione Società Moderna - CARECS Asti
 Circolo Culturale Sandro Pertini Verbania - Circolo Ettore Valli Torino
 Circolo Liberal-socialista Carlo Rosselli Valle Susa - Circolo Nuovo Matteotti Alessandria
 Circolo Pietro Nenni Torino - Circolo Riccardo Lombardi Novara
 Circolo Riccardo Lombardi VCO - Club Sandro Pertini Chieri - Club Sandro Pertini Grugliasco
 Club Sandro Pertini Moncalieri - Club Turati del Canavese
 Movimento Socialismo Liberale Progressista - Sempre Avanti! Chivasso

Mario Castellengo Alba
 Giuseppe Catizzone Nichelino
 Enrico Caudera Torino
 Antonio Ceravolo Torino
 Mauro Chianale Caluso
 Giuseppe Chisari Orbassano
 Mario Chisari Rivalta
 Renzo Ciaolo Torino
 Pier Luigi Ciaramella Torino
 Clelia Cipolletta Torino
 Donato Cocomero Moncalieri
 Claudio Comoglio Settimo Torinese
 Simona Conte Torino
 Giovanni Conti Montechiaro d'Asti
 Paolo Conti Montechiaro d'Asti
 Sergio Contini Torino
 Aldo Corgiat Settimo Torinese
 Laura Corona Settimo Torinese
 Umberto Cossetto Torino
 Gioacchino Cuntrò Torino
 Beppe Cuoco Torino
 Girolamo D'Addato Asti
 Marco D'Angeli Beinasco
 Nino Daniel Settimo Torinese
 Emiliano Darchini Moncalieri
 Angelo De Fino Nichelino
 Vincenzo D'Elcio Torino
 Ernesto Delle Rive Torino
 Ivo Dell'Amico Venaria
 Emilio Del Mastro Torino
 Ezio Dema Torino
 Mariella De Padova
 Giancarlo D'Errico Torino
 Gino De Serio Torino
 Giorgio Diaforia Torino
 Dante Di Nisio Torino
 Ruggero Di Stasio Torino
 Dario Drigo Moncalieri
 Nilo Durbiano Torino
 Stefano Esposito Torino
 Franco Favro Mompantero
 Luisella Fazi Torino
 Nando Ferrandino Torino
 Giuseppe Ferrari Torino
 Nicolò Ferraris Torino
 Giuseppe Ferrero Chieri
 Antonio Ferri Grugliasco
 Giosafatte Fierri Torino
 Luigi Figliolia Torino
 Fulvio Fiore Giaveno
 Anastasio Foresta Collegno
 Giancarlo Fornari San Mauro
 David Fracchia Torino
 Angelo Freccia Settimo Torinese
 Gerardo Fusco Torino
 Franco Galliani Alessandria
 Giuseppe Gallinotti Alessandria
 Pierangelo Gallo Torino
 Enrico Garino Leini
 Eugenio Gastaldi Torino

Fabrizio Gatti Torino
 Renzo Gianotti Rivoli
 Alfredo Giglioli Torino
 Bruno Giuliani Torino
 Marco Godino Torino
 Bruno Gonella Almese
 Giancarlo Gonella Torino
 Pierluigi Graziano Asti
 Eliana Greco Torino
 Giuseppe Greco Sauze d'Oulx
 Ernestina Greguol Torino
 Gianna Grillone Asti
 Antonio Guarini Torino
 Bruno Guarnieri Beinasco
 Gaetano Guidi Colombi Chieri
 Alfio Icardi Torino
 Edoardo Iemma Moncalieri
 Antonio Italiano Settimo Torinese
 Francesco Lancione Chieri
 Stefano Latella Chieri
 Luigi La Torraca Ciriè
 Pietro Lapi Chieri
 Donato Libutti Torino
 Vito Libutti Torino
 Giovanni Licata Torino
 Piero Li Gregni Caselle Torinese
 Cristina Lillo Moncalieri
 Michele Lillo Moncalieri
 Vittorio Lionetti Torino
 Rocco Lorè Rivoli
 Laura Lo Russo Torino
 Flavio Lughezzani Torino
 Bruno Lo Duca Verbania
 Carmine Macchione Torino
 Beppe Manfredi Torino
 Ferruccio Mannini Aosta
 Alvaro Marchisio Settimo Torinese
 Luisa Marengo Asti
 Floriana Margiaria Torino
 Andrea Marocco Torino
 Giuseppe Martoccia Verbania
 Giuseppe Maspoli Chieri
 Pier Paolo Maza Torino
 Francesco Mazzotta Grugliasco
 Bruno Meda Torino
 Giuseppe Melillo Torino
 Ottavia Mermoz Ivrea
 Paolo Micheli Torino
 Paolo Micheli Nichelino
 Dialma Milani Torino
 Salvatore Mineo Moncalieri
 Angelo Mirabelli Alessandria
 Mario Moiso Torino
 Stefania Montarone Verbania
 Ciro Monghini Chieri
 Tullio Monti Torino
 Umberto Monzo Avigliana
 Guido Morbelli Torino
 Michele Moretti Torino
 Claudio Mori Torino

costituirci in Coordinamento per la Costituente Socialista, aperto ovviamente a tutti coloro che condividono il nostro obiettivo. La prossima iniziativa sarà una Conferenza programmatica, per cominciare a lavorare, attraverso gli atti preparatori espressi da alcuni seminari, a quel grande progetto per il paese dal quale soltanto può nascere un grande partito del socialismo riformista italiano. Il nostro appello è rivolto anzitutto a coloro che, in ogni regione d'Italia, associati o dispersi che siano, continuano, o hanno cominciato, a sentirsi socialisti, affinché prendano iniziative analoghe alla nostra, per poter unire gli sforzi in un lavoro comune. E' anche un appello ai dirigenti degli attuali partiti che si richiamano al PSE, perché facciano un grande sforzo di generosità e prendano iniziative che vadano oltre i recinti, ormai angusti, dei loro partiti, per superarli e costruire insieme non una nuova cosa, ma una casa comune di tutti coloro che si sentono socialisti europei. Solo così si potrà recuperare il consenso perduto, solo attraverso le speranze e gli entusiasmi suscitati da un grande progetto politico si potrà costruire il nuovo Partito Socialista. Come si diceva una volta, fraterni saluti.

Torino, febbraio 2002.

Sergio Aicardi Verbania
Flavia Aiello Torino
Gaetano Aloia Torino
Paolo Alberti Torino
Rocco Altizio Grugliasco
Gino Anchisi Santena
Antonio Apicella Moncalieri
Gaetano Apicella Moncalieri
Alfio Arcidiacono Grugliasco
Enzo Arleri Asti
Sergio Arneodo Torino
Sergio Astrologo Torino
Angelo Audino Nichelino
Enrico Azzaro Torino
Salvatore Balbo Settimo Torinese
Calogero Baglio Collegno
Arnaldo Balleria Torino
Luca Barilla Torino
Ignazio Barraco Torino
Claudio Bellavita Torino
Giorgio Benvenuto Roma
Vincenzo Bevilacqua Torino
Alessandro Bianchi Torino
Armando Bianchi Torino
Sergio Bisacca Settimo Torinese
Piero Bodo Vercelli
Marina Bodrato Maspoli Chieri
Gianni Bonaga Moncalieri
Roberto Bonissi Torino
Giancarlo Borelli Alessandria
Felice Borgoglio Alessandria
Eugenio Bozzello Torino

Gian Luigi Bonino Torino
Fabrizio Brignolo Asti
Serafino Brosio Asti
Luigi Brossa Torino
Marco Brunazzi Torino
Mario Brusamonti Torino
Renzo Brussolo Torino
Enrico Buemi San Mauro
Fabrizio Buemi S. Raffaele Cimena
Salvatore Buglio Nichelino
Alfonso Buttiglieri Chieri
Antonio Buzzigoli Torino
Renzo Caddeo Orbassano
Salvatore Caffarelli Torino
Sergio Calabresi Gravere
Oscar Camerino Novi Ligure
Claudio Campagnolo Chieri
Giancarlo Canestri Asti
Salvatore Cannata Settimo Torinese
Teodoro Capannelli Grugliasco
Giovanni Capezio Collegno
Angelo Capizzi Grugliasco
Rodolfo Caponnetto Moncalieri
Attilio Capuano Torino
Giovanni Caracciolo Nichelino
Angelo Carbonella Settimo Torinese
Giorgio Cardetti Torino
Rocco Carella Torino
Tonino Carta Torino
Marco Casavecchia Torino
Michele Cassotta Vallo Torinese
Antonio Castagno Torino
Diego Castagno Torino

18. 8

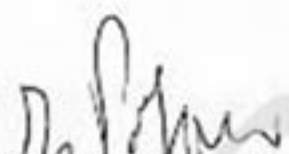
SENATO DELLA REPUBBLICA

Roma, 17 ottobre 2001

Ai Senatori Ds
Casella

Con l'auspicio che vi possa essere utile nella vostra attività politica.

Cordialmente


Maria Grazia Pagano

FINANZIARIA 2002, E' LA SCUOLA A PAGARE

Di Maria Grazia Pagano, senatrice, responsabile nazionale Ds Scuola, Ricerca, Università

(l'unità - 14 ottobre 2001)

Il disegno di legge finanziaria per il 2002 presenta per la scuola molte bruttissime sorprese. Svela cosa c'era dietro le reticenti e fumose dichiarazioni programmatiche presentate alle Camere dal Presidente del Consiglio e dal Ministro competente nelle scorse settimane: l'attacco più brutale mai portato alla scuola pubblica da quando questa è regolata dai principi costituzionali. Già nello scorso mese di luglio se ne erano colte le prime avvisaglie con quel decreto legge che mistificava le esigenze di corretto funzionamento delle procedure preposte all'avvio dell'anno scolastico per nascondere la sostanziale privatizzazione di una parte rilevante del sistema di reclutamento dei docenti che ha finito per demolire regole e diritti che regolano lo stato giuridico del personale. Nella finanziaria l'operazione di smantellamento della pubblica istruzione, già preannunciata con il blocco strumentale della riforma dei cicli, è coerente con gli orientamenti di questo governo sui temi delle politiche economiche e sociali. Esse negano ogni priorità strategica ai temi dell'istruzione e della formazione, puntano alla dequalificazione e alla destrutturazione dei servizi pubblici, recuperano ogni forma di centralismo statalistico e ministeriale. Che la scuola non sia una priorità di questo governo è confermato non solo dalle scelte della finanziaria, ma anche dal modo con cui essa è stata portata in Parlamento senza alcun reale confronto con le parti sociali. Sembrano passati anni luce dal patto sulla scuola stipulato tra governo e parti sociali nella precedente legislatura. Oggi uno dei terreni in cui si doveva concretamente dimostrare la centralità dei temi dell'istruzione è rappresentato dal modo con cui si affronta il rinnovo contrattuale. Sono infatti previsti: 210 miliardi a decorrere dall'anno 2002; 490 miliardi a decorrere dall'anno 2003; 210 miliardi a decorrere dall'anno 2004. L'idea assolutamente non condivisibile è che gli interventi di spesa sono ipotizzabili solo sulla base di corrispondenti economiche, nella scuola si realizza con l'aggravante che i tagli non sono completamente reinvestiti. Infatti dei tagli alla spesa scolastica di almeno 1.850 miliardi, solo 700 miliardi vengono reinvestiti per la valorizzazione professionale degli insegnanti. A ciò si aggiunge che mancano le risorse necessarie per recuperare l'inflazione pregressa e su quella del prossimo biennio, per conseguire nuove retribuzioni di livello europeo. Per fare un confronto basta ricordare che, a sostegno della politica di riforma, il centrosinistra nella scorsa legislatura impegnò 10 mila miliardi per i contratti del settore. C'è inoltre da denunciare che con la legge di

assestamento del bilancio 2001, il governo vuole cancellare 123 miliardi di lire previsti dalla finanziaria 2000 per la contrattazione integrativa dei docenti nel 2001 e altri 320 miliardi per il 2002. La destra difende la propria politica dei tagli sostenendo che il centrosinistra non avrebbe ridotto un numero adeguato di posti di insegnamento. Ma la politica della «razionalizzazione degli organici» non fu mai intesa in senso ragionieristico, è stata sempre legata alla necessità di realizzare un vastissimo programma riformatore. Si nega la centralità dell'istruzione e si preclude lo sviluppo di ogni ulteriore processo riformatore, anche con l'attacco portato agli organici del personale docente della scuola. Se ne vogliono modificare i criteri di determinazione: l'organico di ogni istituzione scolastica non sarà più calcolato in rapporto al numero delle classi, ma sulla base del numero degli alunni, tenendo conto del tempo scuola e delle caratteristiche dei curricoli obbligatori. Non vi sono più riferimenti agli organici funzionali quale dotazione onnicomprensiva, arricchita e flessibile di risorse professionali in relazione al piano dell'offerta formativa. Si prospetta una dotazione organica attribuita alle scuole dal Ministero limitata alla copertura del curriculum obbligatorio. Nella scuola elementare l'organico di istituto sarà comprensivo dei posti per l'insegnamento della lingua straniera: ciò significa il superamento della figura dello specialista di lingua straniera e la riduzione conseguente del livello di copertura dell'insegnamento. Si esprime in tal modo una concezione miope del governo della scuola che comprime in maniera gravissima tutte le attività di arricchimento dell'offerta formativa, di progettualità e di sperimentazione poste alla base del miglioramento della qualità degli studi.

La riduzione dei posti, per un totale nel triennio di 33.847 unità, supera percentualmente quella prevista nel pubblico impiego.

La qualità dell'istruzione viene colpita anche con gli interventi sull'orario di servizio dei docenti, che si propongono contro e fuori la normativa contrattuale. L'orario di insegnamento (18 ore settimanali per la secondaria, 22 per le elementari, 25 per la materna) non potrà più avere ore a disposizione, ma soltanto ore di lezione effettive. Gli spezzoni di cattedra sono obbligatoriamente attribuiti al personale in servizio, formando cattedre fino a 24 ore settimanali e anche oltre, visto che il testo usa la formula «di norma» non superiore al tetto massimo di 24 ore. Il contratto di lavoro è leso in più punti, rendendo obbligatoria una prestazione di insegnamento superiore alle 18, 22, 25 ore settimanali. Con la stessa visione si interviene sui criteri per la copertura delle supplenze, rendendo impossibile, per le assenze fino a 30 giorni, assumere i supplenti. Le scuole devono provvedere alla copertura con eventuali ore a disposizione dei docenti, con attività aggiuntive o con non meglio precisate «scelte organizzative». Le conseguenze saranno molto pesanti per l'organizzazione didattica e la qualità. Nella scuola dell'infanzia, dove oggi si può assumere il supplente fin dal primo giorno di assenza del titolare, verranno prioritariamente utilizzate per le supplenze tutte le ore di copresenza dei docenti. Nella scuola elementare viene cancellato quanto previsto dal contratto di lavoro che destinava le ore di contemporaneità alle attività progettate dal collegio dei docenti e quelle «residue» per la copertura delle supplenze fino a cinque giorni. Anche in questo caso saranno colpite in modo particolare le attività di recupero dello svantaggio e di integrazione

degli alunni stranieri. Nella scuola secondaria, dove oggi è possibile assumere il supplente per assenze superiori a dieci giorni, gli studenti avranno per lunghi periodi, al posto dell'insegnante titolare, un carosello di insegnanti spesso titolari di cattedre diverse da quella del docente assente.

Tale destrutturazione del servizio pubblico presuppone la mancata considerazione dell'autonomia scolastica e della professionalità dei docenti. E in questo quadro che si riducono gli stanziamenti finalizzati al miglioramento della qualità delle scuole, non prevedendoli nei fondi speciali a sostegno del futuro processo legislativo; si riduce lo stanziamento di 500 miliardi l'anno che finanziava il Fondo per l'ampliamento dell'offerta formativa; si eliminano i finanziamenti per la scuola del Ministero dell'Economia mirati allo sviluppo delle nuove tecnologie nella formazione; si colpisce il sistema di mutui per l'edilizia scolastica, spostando al 2004 la possibilità, che la precedente legge di bilancio aveva fissato al 2002, di erogare 60 miliardi di mutui all'anno per la costruzione di edifici scolastici. Stessa perversa logica per gli esami di Stato, che prevedono commissioni composte solo da docenti interni. Solo il presidente sarà esterno, nominato non più con criteri oggettivi e ogni due classi, ma nella misura di uno per ogni istituto. E qui evidente l'obiettivo di colpire il valore legale dei titoli di studio, e di rilanciare il ruolo di «semplici esaminici» delle scuole private. Il complesso attacco all'autonomia delle istituzioni scolastiche si associa a una esplicita rimessa in discussione del federalismo amministrativo e di tutti processi di delegificazione. Un esempio molto significativo è quello dei contributi per le scuole private, la cui gestione viene mantenuta dal Ministero, in violazione della regionalizzazione sancita dall'articolo 138 della legge 112/98. Dopo tanto parlare di regionalismo è molto significativo che uno dei punti di forza della legge Bassanini, quello che introduceva il cosiddetto federalismo amministrativo, venga totalmente manomesso. Questa circostanza dimostra come la posizione sostenuta dalla destra nel recente referendum sul federalismo fosse l'espressione del processo legislativo in corso. Anche l'autonomia dell'Università è colpita, nel momento in cui la riforma degli ordinamenti didattici in pieno svolgimento subisce tagli di spesa riferiti al diritto allo studio, all'edilizia e alla ricerca scientifica. La controriforma della Finanziaria comincia ad essere compresa nelle scuole e presso l'opinione pubblica. Se questa consapevolezza, unita ad adeguate forme di lotta, si manifesterà con forza nelle prossime settimane, si potrà tentare di cambiare almeno le misure più gravi.

Sen. Maria Giuseppina Pagano

Sen. De Martino Francesco
Senato della Repubblica

14. 13
SENATO DELLA REPUBBLICA

Cara collega, caro collega,

in occasione della visita in Italia del Presidente messicano Vicente Fox, ti segnalo
questa lettera - appello proposta da alcune associazioni di solidarietà con il popolo
chiapaneco.

Roma 16-10-2001

Luigi Malabarba, Capogruppo PRC Senato

Luigi Malabarba

Al Senato della Repubblica

Al Presidente della Commissione Europea on. Romano Prodi

Al Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana on. Silvio Berlusconi

Al Ministro degli Esteri della Repubblica Italiana Dott. Renato Ruggiero

All' Ambasciatore del Messico presso la Comunità Europea Sr Porfirio Munoz Ledo ed al sostituto Sr Jorge Chen

All' Ambasciatore del Messico in Italia Sr. Rafael Tovar y de Teresa

Oggetto : Visita in Italia e presso la Comunità Europea del Presidente degli Stati Uniti del Messico Sig. Vicente Fox Quesada

Pregiato Signore

i firmatari della presente lettera, singole persone o associazioni, informate della visita in Italia e presso la Unione Europea del Presidente degli Stati Uniti del Messico Vicente Fox Quesada, desiderano con la presente richiamare la Sua attenzione sui seguenti fatti:

A - La Comunità Economica Europea ed i suoi stati membri e gli Stati Uniti del Messico hanno firmato nel Luglio 2000 un "Accordo di Associazione Economica, Concertazione politica e Cooperazione" ponendo a suo fondamento la cosiddetta 'clausola democratica' cioè l'impegno reciproco al pieno rispetto dei diritti umani in tutta la loro estensione. Questa clausola è imprescindibile e, se violata, comporta la sospensione o anche l'annullamento del Trattato stesso.

Tale clausola non è però supportata da alcuno strumento affinché il suo rispetto possa essere verificato, nonostante che ben due parlamenti europei, quello tedesco e quello belga, nel ratificare il Trattato abbiano raccomandato questo completamento senza il quale la clausola è puramente teorica. Il Parlamento Tedesco ha anche suggerito che nella Commissione di verifica auspicata vengano inclusi a pieno titolo rappresentanti di Organizzazioni della società civile.

Di fatto fino ad oggi il Parlamento e la Commissione Europea non hanno sollevato alcuna obiezione circa il mancato rispetto di detta clausola nonostante le continue gravi violazioni dei diritti Umani che si verificano in Messico, come viene riconosciuto in numerosi documenti di rilievo internazionale come :

- Commissione per i Diritti Umani dell' Organizzazione degli Stati Americani
- Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti dell' Uomo
- Rapporto dopo le rispettive visite in Messico dell'Alto Commissario dell' ONU per i Diritti Umani Mary Robinson e del Commissario dell' ONU per le esecuzioni extragiudiziali Jasma Jahangir
- Denunce di Organizzazioni Internazionali come Amnesty International, Social Watch etc.
- Denunce delle 2 Commissioni Civili Internazionali di Osservazione sui Diritti Umani in Messico

(Febbraio '98 e Novembre '99)

- Denunce di numerose organizzazioni di difesa dei diritti umani messicane ed estere

Le violazioni ricorrenti richiamati in detti documenti sono:

- impunità generalizzata per le violazioni stesse
- mancanza di indipendenza del potere giudiziario
- carcerazioni arbitrarie, torture e sparizioni da parte delle varie unità di Polizia ed Esercito
- esecuzioni extragiudiciali
- attività paramilitari non ostacolate quando non addirittura organizzate e protette dalle autorità

Alcuni casi più noti sono i massacri di Acteal, del Charco, di Aguas Blancas, le centinaia di 'desaparecidos' dello stato del Guerrero e di altri stati per un totale documentato di oltre 650 persone, la recente condanna dopo gravi torture dei 'campesinos ecologisti' del Guerrero, la detenzione da molti anni del Generale Gaillard che aveva reclamato il rispetto dei diritti civili nell'esercito messicano, la detenzione delle decine di graduati dell'esercito che hanno marciato a Città del Messico reclamando gli stessi diritti.

La lista potrebbe continuare a lungo.

Il fatto che l'Unione Europea non abbia dotato il trattato di alcuno strumento di verifica e non abbia ad oggi sollevato neppure uno di questi casi con il partner messicano sembra denotare o una irresponsabile indifferenza od una precisa volontà politica di non applicare la sospensiva del Trattato e neppure una sollecitazione.

B - La recente approvazione di una 'Ley Indígena' assolutamente inadeguata a recepire le legittime richieste dei popoli indigeni e che il Presidente Fox aveva dichiarato di voler recepire presentando e difendendo al Congresso la legge della COCOPA che faceva proprio il contenuto degli Accordi di San Andrés firmati e mai applicati dal governo, costituisce una nuova grave violazione dei Diritti Umani perché tale legge disconosce molti punti fondamentali sui Diritti Comunitari Indigeni affermati anche nel Trattato 169 dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, organismo delle Nazioni Unite, Trattato che il Messico ha ratificato 10 anni fa senza mai applicarlo. Pertanto la 'Lei indigena' ora approvata è incostituzionale in quanto in conflitto con un Trattato internazionale ratificato dallo stesso parlamento Messicano e contro di essa pendono oltre 200 ricorsi accettati dall'Alta Corte di Giustizia del Messico.

I firmatari del presente documento denunciano quanto sopra al Parlamento europeo, ai Parlamenti nazionali, alla Commissione Europea ed al suo Presidente Romano Prodi, al Presidente del Consiglio dei Ministri della repubblica Italiana Silvio Berlusconi ed al Ministro degli Esteri Renato Ruggiero, infine alla opinione pubblica europea.

Essi sollecitano pertanto il Parlamento Europeo alla applicazione della clausola sospensiva del Trattato fra Unione Europea e Repubblica del Messico, in attesa di definire le modalità che rendano effettiva la verifica periodica della 'clausola democratica' del Trattato stesso.

Chiedono inoltre con forza la presenza come membri effettivi dell'organismo di verifica periodica del Trattato di rappresentanti indipendenti appartenenti alla società civile.

Hanno sottoscritto nel breve tempo di 48 ore data la conferma in extremis del viaggio del Presidente Fox le seguenti organizzazioni e persone fisiche di ogni parte d'Italia

Associazioni ed organizzazioni

Amici del Chiapas Trento - Amici del Guatemala Firenze - Amici del Guatemala Siena - Associazione Culturale Lesabendio Firenze - Associazione Ya Basta ! Lombardia - Associazione Ya Basta Parma ! - Associazione Ya Basta ! Roma - Associazioni Popolari Roma - Bottega del Mondo Firenze - Casa dei Popoli di Roma - Casale del Podere Rosa Roma - Centro Sociale Corto Circuito Roma - Comitato Chiapas Maribel Bergamo - Comitato milanese per i diritti indigeni in Messico Milano - Commercio equo e solidale Fidenza - Commissione cultura e solidarietà del coordinamento Provinciale Centri Sociali degli Anziani Bologna - Coordinamento Pace Cinisello Balsamo - Coordinamento toscano di sostegno alla lotta zapatista Empoli Firenze Lucca - Gruppo Consiliare Rifondazione Comunista Cinisello Balsamo - Democrazia Popolare Roma - Istituto Pace sviluppo e innovazione ACLI Udine - Osservatorio Italiano sui trattati commerciali dell'Unione Europea Lucca Vecchiano Pisa - - Roma Nord Est Social Forum Roma - SAI Solidarietà con America Latina Roma - Segreteria Provinciale CGIL Lucca - Villaggio dei Popoli Firenze - SinCobas.

Singoli cittadini

Aldo Tarquini, Aldo Zanchetta consigliere comunale Capannori Lucca - Alessandro Weigert, Alvaro Company, Linda Pusaari, Maurizio De Zordo, Monica Bernardini, Sabina De Val Firenze - Mario Ciancarella, Brunella Fatarella, Giulio e Roberto Sensi, Tommaso Panigada, Patrizio Carrai, Gianni Quilici, Roberto Viani, Luca Martinelli, Elisa Del Bellino, Rossano Ercolini, Luca Ruocco, Paolo Barsanti, Alberto Peretti, Luca Peretti, Michela Cappuccio, Fabio Paoli, Elena Storti, Suna Di Gino, Marinella Lazzarini, Maria Giuseppina Abate, Caterina Barsanti, Carlo Paoli, Michele Bertonecini, Gennaro Capasso Lucca - Alessandro Piale - Andrea Cafà - Andrea Giudiceandrea Palo del Colle Bari - Annamaria Pontoglio Bergamo - Antonella Raddi Venezia - Barbara Monaco - Cecilia Peduzzi Milano - Claudia Costantini, Diego Collini, Gabriella Cocco Udine - Clelia Rustighi - Clementina Muoio Somma Vesuviana - Daniele Del Ministro Sanremo - Efreem Fava Riva del Garda - Emiliano Batignani Pisa - Fabio Bianchi Luigi de Paoli, Anna Marta Martinez Stefania Bergami Roma - Filippo Comparini - Fredis Sandovan - Ilaria, Maria, Piero Baruffetti - Luca Nespoli Torino - Marcella Ruocco, Rita Lipparini Bologna - Marco Faiola Terracina - Massimo De Crescenzo Albano Laziale - Maurizio Pelosi Lopez - Mauro Gallati Milano - Nicola Negrini Budrio Bologna - Pagani Stefano Milano - Paola Morini, Roberto Begliuomini Trento - Paola Trivella - Patrizio Tresoldi - Renzo Cozzani assessore alla solidarietà La Spezia - Riccardo Raimondi Treviso - Roberto Bugliani La Spezia - Roberto Zupin Trieste - Rosetta Riboldi cons. com. Cinisello Balsamo - Sabrina Fausto, Marco Rocchi, Roberto Squaglia Viareggio, Salvatore e Gianfranco Mica - Stefano Magrini Buccinasco Milano - Virginio Bertini segretario CGIL Lucca -

Ci riserviamo di far giungere successivamente le firme che saranno state raccolte successivamente

Per eventuali comunicazioni di riscontro Vi preghiamo indirizzarvi a : "Osservatorio Italiano sui Trattati Commerciali dell'Unione Europea" Indirizzo Email : aldzanch@tin.it.

16. 17
Roma, 16 ottobre 2001

Per opportuna conoscenza degli On.li senatori, si comunica che è disponibile il seguente documento prodotto dal Servizio del bilancio:

• **Nota di lettura n. 4:** A.S. n. 699: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001)".

Il documento può essere richiesto in Archivio o alla Segreteria del Servizio del bilancio (tel. 3444).

Il Presidente

Roma, 13 settembre 2001

il 12 aprile abbiamo reso pubblico un appello "per il socialismo firmato da Aldo Aniasi, Gaetano Arfè, Mario Artali, Giorgio Benvenuto, Norberto Bobbio, Luciano Cafagna, Ettore Casettoni, Federico Coen, Mario Didò, Mauro Ferri, Antonio Giolitti, Massimo Guerrieri, Ugo Intini, Paolo Leon, Emanuele Macaluso, Giacomo Mancini, Giorgio Napolitano, Giuliana Nenni, Luciano Pettinari, Umberto Ranieri, Alfredo Reichlin, Giorgio Ruffolo, Massimo Salvadori, Cesare Salvi, Giuseppe Tamburrano, Giglia Tedesco, Bruno Trentin ed al quale Tu hai dato successivamente la Tua adesione: Con tale appello i promotori si impegnavano "a lavorare per la costruzione di un partito schiettamente collocato sul terreno della socialdemocrazia europea".

Per iniziativa di un cospicuo numero dei firmatari ed aderenti, è nata il 6 luglio 2001 l'Associazione "amici della Fondazione Nenni per il socialismo" che si propone di dare continuità ed organicità all'impegno contenuto nell'appello. L'articolo 1 dello statuto afferma: "è costituita in Roma l'Associazione "Amici della Fondazione Pietro Nenni per il socialismo" avente lo scopo di sostenere le iniziative dirette a valorizzare il patrimonio politico e culturale della sinistra in conformità alle finalità indicate nello statuto della Fondazione stessa.

L'Associazione si propone a tal fine : a) sviluppare il dibattito sui temi e i problemi di una moderna formazione schiettamente ispirata ai principi del socialismo democratico e attivamente impegnata nel " Partito del socialismo europeo" (PSE); b) favorire la costituzione di analoghe associazioni locali.

Sarebbe molto importante e significativa la Tua iscrizione a tale Associazione ed io -che sono il presidente pro-tempore del Consiglio di amministrazione- Ti invito caldamente di inviarmi due righe di adesione

PS

L'Associazione è stata costituita con atto notarile

I soci fondatori sono: Giorgio Ruffolo, Giorgio Napolitano, Massimo Fichera, Giglia Tedesco, Federico Coen, Cesare Salvi, Giacinto Minnocci, Guido Fanti, Antonio Ghirelli, Ugo Intini, Mario Artali, Beatrice Rangoni Machiavelli, Ettore Casettoni, Giuseppe Tamburrano, Pierluigi Romita, Giancarlo D'Alessandro, Giuseppe Carbone, Nicola Lombardi, il Centro studi Eurhope e Azione Critica.

La quota versata dai soci fondatori è stata di L.500.000. Nella prima riunione dell'Assemblea fisseremo la quota dei soci ordinari. Tu puoi iscriverti anche versando una lira.

Fraternamente

Giuseppe Tamburrano

16:26 18-06-01

KBXP

ZCZC0301/SXA

WPP10174

R POL S0A QBXB

SINISTRA: COSTITUITA ASSOCIAZIONE AMICI FONDAZIONE NENNI

(ANSA) - ROMA, 18 GIU - Si e' costituita a Roma l'Associazione degli amici della fondazione Nenni per il socialismo, con lo scopo di "sviluppare il dibattito sui temi e i problemi di una moderna formazione politica schiettamente ispirata ai principi del socialismo democratico e attivamente impegnata nel Partito del socialismo europeo (Pse)".

L'iniziativa fa seguito all'appello lanciato lo scorso 12 aprile per "la costruzione di un partito collocato sul terreno della socialdemocrazia europea", firmato fra gli altri da Norberto Bobbio, Antonio Giolitti, Ugo Intini, Emanuele Macaluso, Giacomo Mancini, Giorgio Napolitano, Alfredo Reichlin, Giorgio Ruffolo, Cesare Salvi, Giuseppe Tamburrano, Bruno Trentin, al quale hanno aderito anche Giuliano Amato, Massimo D'Alema, Francesco De Martino, Valdo Spini. (ANSA).

CL

18-GIU-01 16:26 NNNN

Roma, 30 maggio 2001

Ai Senatori del
Gruppo D.S.
Senato della Repubblica

Si allega il disegno di legge contenente modifiche ed integrazioni alla legge 257/1992 in materia di amianto.

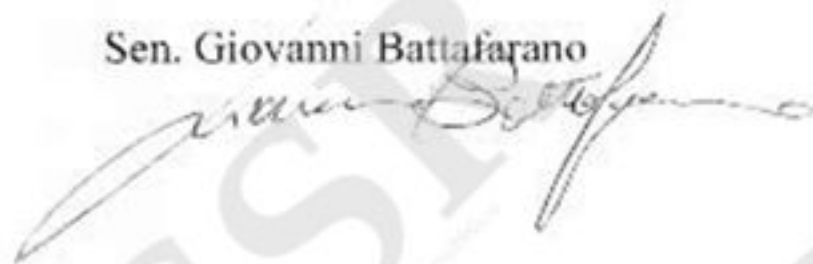
Il testo è il frutto di un ampio confronto svoltosi nella precedente legislatura in Commissione Lavoro del Senato anche attraverso le audizioni di Confindustria, CGIL-CISL-UIL, INPS, INAIL.

I contenuti essenziali del disegno di legge sono i seguenti:

- estensione dei benefici previdenziali alle categorie escluse (statali, marittimi, ferrovieri, postali);
- più precisa definizione delle attività comportanti esposizione all'amianto;
- esercizio dei poteri sostitutivi da parte del Governo in caso di inadempienza delle Regioni in materia di predisposizione dei piani di bonifica;
- previsione di un piano di sorveglianza sanitaria e di diagnosi precoce per i lavoratori esposti all'amianto;
- istituzione di un Fondo nazionale per le vittime dell'amianto, alimentato per tre quarti dallo Stato e per un quarto dalle imprese.

I colleghi che intendono apporre la loro firma possono comunicarlo alla mia Segretaria (Aida, Sandra – int. 3511-3518-3527).

Sen. Giovanni Battafarano



Nuovo schema di testo unificato per i disegni di legge nn. 195, 2873, 3100 e 4709

Articolo 1

(Integrazioni alla disciplina di cui alla legge 27 marzo 1992, n. 257)

1. La prestazione previdenziale di cui al comma 8 dell'articolo 13 della legge della legge 27 marzo 1992, n. 257, come modificato dalla legge 4 agosto 1993, n. 271, è riconosciuta, alle condizioni stabilite dalla stessa norma, ai lavoratori assicurati contro le malattie professionali presso enti diversi dall'INAIL ovvero iscritti a fondi, gestioni e casse di previdenza obbligatoria diverse dal Fondo pensioni lavoratori dipendenti dell'INPS. Essa non è cumulabile con eventuali altri benefici previdenziali che comportino l'anticipazione dell'accesso al pensionamento di anzianità ovvero la concessione di periodi di contribuzione figurativa da far valere ai fini della misura dei trattamenti.

2. Si consiglia di portare tale termine a centottanta giorni.

Inoltre è necessario prevedere forme di informazione diretta ed indiretta ai lavoratori interessati al fine di evitare che scadano i termini e, così come già accaduto per altre leggi (vedi ad esempio, quella relativa al riconoscimento dei danni subiti per trasfusioni infette e infezioni di epatite C), molti interessati siano rimasti esclusi perché non hanno potuto accedere all'informazione.

3. E' dimostrato storicamente che quando l'attuazione di una legge è demandata a successivi "decreti attuativi", tale legge non entra concretamente in vigore se non dopo moltissimi anni, ben oltre i periodi previsti dalla stessa legge.

A questa considerazione si aggiunge la circostanza che ci siamo a fine legislatura e pertanto il decreto attuativo sarà fatto dal nuovo governo, sempre che sia d'accordo.

Questa legge è pertanto destinata a non essere attuata a breve termine.

E' consigliabile pertanto definire la questione già nel testo della proposta di legge, modificando il comma nel modo seguente:

"3. L'accertamento e la certificazione delle condizioni che danno diritto alla prestazione previdenziale è delegata all'ente tecnico Con. T.A.R.P. delle direzioni regionali dell'INAIL, sulla base della individuazione delle lavorazioni svolte indicate al successivo articolo 2, comma 2. Il Ministero del Lavoro può emanare "Atti di indirizzo" per la risoluzione di particolari situazioni che richiedono una omogeneizzazione a livello nazionale."

4. I piani delle regioni e delle province autonome di cui all'articolo 10 della legge 27 marzo 1992, n. 257 sono definitivamente approvati entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge. Decorso inutilmente tale termine, nei successivi 90 giorni il Governo esercita il potere sostitutivo con le modalità già previste al comma 4 dell'articolo 10 della predetta legge n. 257 del 1992.

Articolo 2

(Attività lavorative comportanti esposizione all'amianto)

1. Si intendono per attività lavorative comportanti esposizione all'amianto le seguenti attività:

- a) coltivazione, estrazione o trattamento di minerali amiantiferi;
- b) produzione di manufatti contenenti amianto;
- c) fornitura, preparazione, posa in opera o installazione di isolamenti o di manufatti contenenti amianto;
- d) coibentazione con amianto, o decoibentazione o bonifica da amianto, di strutture, impianti, edifici o macchinari;
- e) manutenzione, riparazione, revisione, collaudo, assistenza tecnica, gestione polifunzionale e produzioni in strutture, impianti, edifici o macchinari contenenti amianto;
- f) demolizione e bonifica di strutture, impianti, edifici o macchinari coibentati con amianto;
- g) movimentazione, conservazione, distruzione, sagomature, taglio e manipolazione di amianto o di materiali contenenti amianto;
- h) raccolta, trasporto, stoccaggio e messa a discarica di rifiuti contenenti amianto.

2. Con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale possono essere individuate altre lavorazioni comportanti esposizione ad amianto integrative di quelle di cui al comma 1.

Articolo 3
(Sorveglianza sanitaria)

1. Con decreto del Ministro della sanità, da emanarsi entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, sono stabilite, per tutti i soggetti che siano stati esposti all'amianto nello svolgimento delle lavorazioni di cui all'articolo 2, forme di monitoraggio, in relazione alla esposizione all'amianto, in funzione di sorveglianza sanitaria e di diagnosi precoce e, in caso di manifestazione grave di malattia asbesto-correlata, per la prestazione di servizi sanitari di assistenza specifica mirata all'assistenza della persona malata e a rendere più efficace l'intervento curativo. Le attività di monitoraggio e di assistenza sanitaria specifica sono svolte dal Servizio Sanitario Nazionale, d'intesa con l'INAIL, con le modalità stabilite dal decreto del Ministro della sanità.

Articolo 4

(Fondo nazionale per le vittime dell'amianto)

1. E' istituito presso l'INAIL, con contabilità autonoma e separata, un Fondo Nazionale per le vittime dell'amianto, a favore di soggetti affetti da malattia professionale asbesto-correlata o, in caso di decesso a causa della malattia, dei loro superstiti, ai quali l'Ente assicuratore di appartenenza, a partire dalla data di entrata in vigore della presente legge, abbia liquidato una rendita ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 e successive modifiche. Il Fondo eroga una prestazione economica, aggiuntiva alla rendita diretta o a superstiti liquidata ai sensi del predetto decreto del Presidente della Repubblica n. 1124 del 1965, fissata in una misura percentuale della rendita stessa definita dall'INAIL.
2. Il finanziamento del Fondo è a carico, per un quarto, delle imprese e, per tre quarti, del bilancio dello Stato. La quota a carico dello Stato deve comunque assicurare l'equilibrio finanziario del Fondo. Agli oneri a carico delle imprese, si provvede con una addizionale sui premi assicurativi relativi ai settori di attività lavorative di cui all'articolo 2. All'onere a carico dello Stato, valutata in lire centoventi miliardi per ciascuno degli anni dal 2001 al 2003 e a regime, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2001-2003, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 2001, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del lavoro e della previdenza sociale.
3. Per la gestione del Fondo di cui al comma 1 è istituito un comitato amministratore la cui composizione, la cui durata in carica ed i cui compiti sono determinati con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.
4. L'organizzazione ed il finanziamento del Fondo, nonché le procedure e le modalità di erogazione delle prestazioni sono disciplinate da un regolamento adottato, con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, entro tre mesi dalla entrata in vigore della presente legge.

Articolo 5
(Norma transitoria)

1. Sono fatti salvi :

- a) i trattamenti pensionistici già liquidati alla data di entrata in vigore della presente legge in applicazione delle norme di cui al comma 8 dell'articolo 13 della legge della legge 27 marzo 1992, n. 257, come modificato dalla legge 4 agosto 1993, n. 271;
- b) i trattamenti pensionistici da liquidarsi, in applicazione delle predette norme, con decorrenza anteriore alla data di entrata in vigore della presente legge, in base a domande di pensione già presentate entro la medesima data;
- c) i riconoscimento definiti dalle sedi regionale dell'INAIL/Con.T.A.R.P. (con attestazioni di riconoscimento per azienda e mansioni specifiche) fino alla data di entrata in vigore della presente legge, concernenti la sussistenza delle condizioni di esposizione all'amianto stabilite dalle norme delle quali è cessata l'applicazione ai sensi del secondo periodo del comma 2 dell'articolo 1;
- d) Gli "Atti di indirizzo" e i "Pareri" emessi dal Ministero del Lavoro inerenti il riconoscimento della sussistenza delle condizioni di esposizione all'amianto stabilite dalle norme delle quali è cessata l'applicazione ai sensi del secondo periodo del comma 2 dell'articolo 1;

2. Conservano in ogni caso efficacia le sentenze passate in giudicato, ancorché non sia ancora attuale il godimento del trattamento pensionistico dalle stesse riconosciuto.

Articolo 6
(Copertura finanziaria)¹.

All'onere derivante dall'attuazione degli articoli 1 e 3 della presente legge, pari a lire 1000 miliardi per ciascuno degli anni dal 2001 al 2003 e a regime, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2001-2003, nell'ambito della unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 2001, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

2. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni in bilancio.

I due appuntamenti di primavera

sabato 28 aprile, ore 10
Residenza di Ripetta
Via di Ripetta, 231 - Roma

La sinistra quotidiana

tavola rotonda con
Valentino Parlato, Sergio Cofferati, Pietro Ingrao, Mario Tronti
coordina il direttore de il manifesto
Riccardo Barenghi

CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

L'Assemblea ordinaria dei soci di Manifesto SpA si terrà sabato **19 maggio 2001, alle ore 15.00**, presso il Centro Congressi Cavour, in Roma, Via Cavour, 50/A, con il seguente ordine del giorno:

1. Deliberazioni ai sensi dell'articolo 2364 codice civile (esame ed approvazione del bilancio chiuso al 31.12.2000 e nomina del Collegio sindacale per il prossimo triennio)
2. Varie ed eventuali

La partecipazione all'assemblea è ammessa nelle forme di legge.

Per il Consiglio di Amministrazione
il Presidente
Massimo Serafini

Gli azionisti che intendono partecipare all'Assemblea ordinaria (personalmente o tramite proprio delegato) sono pregati di darne comunicazione alla segreteria della Società, nei giorni precedenti l'assemblea stessa, contattando i numeri:

- tel. 06 - 6833788 (anche segreteria telefonica)
- fax 06 - 68719689

Le deleghe devono contenere le generalità complete del socio e del delegato.

Le operazioni di registrazione dei partecipanti, presentazione delle deleghe in originale e consegna del biglietto assembleare si svolgeranno fin dalle ore 14.00 presso la segreteria dell'assemblea, all'ingresso del Centro Congressi Cavour.

La Banca di Roma è stata designata quale nostra cassa incaricata. Pertanto:

- gli azionisti con dossier titoli presso la Banca di Roma devono richiedere il biglietto assembleare alla propria agenzia;
- gli azionisti con dossier titoli presso altri istituti di credito devono dare disposizione alla propria banca perché inoltri la richiesta alla Banca di Roma (Servizio Contabilità titoli - Roma - tel. 06 - 58763551).

manifesto SpA

I trent'anni del manifesto

Il 28 aprile 2001 ricorrono 30 anni dalla prima uscita del **manifesto** in edicola. E' un appuntamento per noi particolarmente importante. Perché segnala che questa voce critica della sinistra ha saputo conquistare un suo spazio nell'informazione democratica, ha difeso il suo ruolo e la sua autonomia, facendo i conti quotidianamente - anche grazie al vostro sostegno e al contributo dei lettori - con la sua fragilità strutturale, è divenuta in qualche modo una testata storica. Questo ha un valore particolare oggi, alla vigilia di un appuntamento elettorale, che vede la presenza di una destra aggressiva, che si propone di riconquistare il governo del paese. In questo contesto, appare essenziale a sinistra un forte recupero di legami sociali e di autonomia culturale e programmatica: e in questa esigenza, assai diffusa, **il manifesto** vede rinnovate le ragioni del proprio impegno.

Ci sembra importante vivere questo appuntamento insieme con i nostri lettori, amici ed azionisti. Per questo vi proponiamo quest'anno due incontri: il 28 aprile, per partecipare a una discussione sul **manifesto** e la sinistra, e il 19 maggio per la consueta Assemblea dei soci di **Manifesto SpA**.

L'appuntamento del 28 aprile si svolgerà alla Residenza di Ripetta, alle ore 10, con una tavola rotonda sul tema "La sinistra quotidiana", che sarà coordinata da Riccardo Barenghi, e vedrà la partecipazione di Valentino Parlato, Sergio Cofferati, Pietro Ingrao e Mario Tronti.

L'Assemblea dei soci avrà luogo il 19 maggio, alle ore 15, alla sala Cavour, in Via Cavour, 50/A.

Contiamo sulla vostra partecipazione. E' un'occasione importante per rinnovare il patto tra il giornale e i suoi lettori, che in questi anni si è stretto non solo con la presenza in edicola ma in centinaia di assemblee politiche e di incontri in tutta Italia. E ci piacerebbe soprattutto festeggiare insieme i trent'anni del **manifesto**.

Un caro saluto

manifesto SpA
amministrazione
Via Tomacelli, 146
00186 Roma
tel. 06-6833788
fax 06-68719589

Capitale sociale lire 34.538.000.000 iv
n. 1055/94 Reg. Imprese di Roma
n. 785970 REA di Roma
C.F. e P.IVA 04612171001

la rivista del manifesto
redazione: Via Tomacelli, 146
00186 Roma
tel. 06-68892517
fax 06-68308605
e-mail: larivista@lmanifesto.it

Conflitto d'interessi

LETTERA APERTA AL CAPO DELLO STATO

Giovanni Sartori

Signor presidente, non ho mai scritto lettere aperte. Se mi sono lasciato persuadere a farlo non è solo perché *semel in vita licet insanire*, ma perché sono molto inquieto. La maggiore passione della mia vita di studioso è stata la democrazia. Ne scrivo sin dal lontano 1957 e in materia vengo ormai etichettato (data l'età) come un classico. Forse anche per questo non passa quasi giorno, di questi giorni, senza che mi venga chiesto dai paesi più vari, e anche da paesi di democrazia appena nata, che cosa stia succedendo in Italia. Che cosa è successo il 13 maggio lo so (né ha sorpreso nessuno). Ma cosa succederà non lo so. Quanto abnorme sarà la democrazia che sta nascendo, questo proprio non lo so. Può anche dipendere da Lei. E Le scrivo per questo, di questo. Da un lato come italiano mi sento in dovere di minimizzare, di rispondere che l'anomalia c'è, ma che non ce ne dobbiamo scandalizzare più di tanto. Ma come studioso non posso violentare la verità più di tanto. *Amicus Plato sed magis amica veritas*. E la verità è che il conflitto di interessi posto da Berlusconi è colossale, che l'affermarsi di un monopolio dell'informazione è assolutamente inaccettabile, e che questa situazione non può essere affrontata facendo finta di niente o, peggio ancora, camuffandola.

So bene che anche Lei, Signor Presidente, chiede da tempo che il conflitto di interessi di Berlusconi venga risolto. Ma finora Lei ha fatto capire - e tanto meglio se ho capito male - che potrebbe essere sanato da un *blind trust*. No, assolutamente no. Quando Indro Montanelli scrive che se il conflitto di interessi venisse risolto, in tal caso verrebbe risolto «con una patacca da farci arrossire di fronte al mondo intero», quando Montanelli scrive così pensa ad una soluzione proposta dal Cavaliere. Ed è chiaro che la patacca dell'amministrazione «cieca» a Berlusconi e alla sua parte andrebbe benissimo. Ma non mi sono ancora imbattuto in una sola persona che si intenda di *blind trust* e che non sia di parte, disposta ad avallare la menzogna che quella formula risolverebbe il problema.

Deve essere chiaro, allora, che la soluzione del problema del conflitto di interessi non può essere affidata a persona «interessata» e che deve venire da persona al di sopra di qualsiasi sospetto. Di recente Berlusconi si è rivolto - leggo sulla *Stampa* del 2 giugno - alla consulenza di Antonio Baldassarre. Il Cavaliere può così esibire una proposta firmata da un ex presidente della Corte costituzionale. Ma non è il caso di lasciarsi impressionare. Quando Baldassarre venne «ternato» al concorso a cattedra universitaria la prassi era questa: un posto al Pci, un posto alla Dc, e un posto (era l'auspicio) a un candidato bravo. Le terne (di tre nomi) allora venivano fatte così. E Baldassarre allora entrò in terna in quota Pci; dopodiché venne eletto alla Corte costituzionale sempre grazie al Pci. Senonché oggi lo ritroviamo all'estrema destra in corsa, in quota An, per la presidenza della Rai-Tv (o altra persona). Che in questa corsa abbia interesse a ingraziarsi Berlusconi è di tutta evidenza. Ma è altrettanto di tutta evidenza che Baldassarre è consigliere in massimo odore di sospetto. Gli va riconosciuto questo merito: che nemmeno lui se la sente di difendere il *blind trust*. Nell'intervista dalla quale cito Baldassarre dichiara che questa soluzione è «superata», visto che «serviva per la gestione di pacchetti azionari e non per le aziende».

SEGUE A PAGINA 27

Segue dalla prima

Infatti lei neppure la considera «tra le ipotesi da prendere in considerazione». Ma subito dopo Berlusconi passa ad argomentare che l'obbligo della dimissioni dei berlusconi sarebbe «anticostituzionale» e che questo obbligo «non esiste in nessun altro paese civile». E all'obiezione che Berlusconi è così come tutti i suoi ministri hanno venduto (così come precedenti presidenti e ministri) i loro berlusconi, Berlusconi risponde che «io ho fatto spontaneamente». Vedremo che le cose non stanno così. Intanto vorrei che Berlusconi - almeno lui - spiegasse bene questa vicenda della inconstituzionalità.

L'articolo 42 della Costituzione dice che «la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina (...) i limiti» (il corsivo è per spiegare l'attenzione di chi la Costituzione la legge soltanto quel che s'attende). Dice anche che «la proprietà privata può essere, nei casi previsti dalla legge, e salvo indennizzo, espropriata per motivi di interesse generale». Dunque, la Costituzione contempla persino l'espropriazione. Ma al Cavaliere si chiede soltanto che le sue proprietà rispettino i limiti che la Costituzione ammette e prevede. Sì, si bene che per l'articolo 3 della Costituzione «tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge» - ci mancherebbe altro - ma non anche letto l'articolo 48: «La legge determina i casi di indelegabilità e di incompatibilità con l'ufficio di deputato o di senatore. È la verità e che in questo dibattito l'ingenuità è invocata in perfetta malafede. Tanto più se questa un'esiguità costituzionale non può non sapere che sin dal '35 una giurisprudenza costante della nostra Corte ha sancito un'interpretazione «proporzionale» dell'ingenuità, e cioè un'interpretazione che sostiene quel trattamento differenziale che Aristotele sosteneva essere giusto.

La situazione non può essere affrontata facendo finta di niente

Infine, Colin Powell, segretario di Stato, il vicepresidente Cheney e, s'intende, lo stesso nuovo presidente. Vedrete, costoro! Costoro o di certo. Colin Powell pure che allora perdono, disprezzando, metà del suo patrimonio, ed è andata ancora peggio il più ricco del gruppo, Berlusconi (con un patrimonio di 200 milioni di dollari, 400 miliardi di lire). Ha perduto anche George W. Bush (con un patrimonio personale di 20 milioni di dollari, 40 miliardi di lire, divenne uno straccone al paragone con Berlusconi). L'unico che ha tenuto di restare è stato O'Neil, ma si è dovuto «volontariamente» pigliare lo stesso. E il punto di accoglimento è che nessuno dei redditi degli agenti di polizia o di intellettuali non abbia o di esilio o di natura strategica. Tutti erano

invece in titoli americani ma nessuno di loro erano pur sempre americani in portafogli visibili e controllati, per loro il berlusconi non è sembrato sufficiente.

Ma che stupidi questi americani! Si vede proprio che a loro manca di Berlusconi. Perché lo ha

in sintesi

Dopo sei numeri settimanali, MicroMega torna alla abituale versione bimestrale. Nel numero da oggi in edicola, oltre alla lettera aperta al Presidente della Repubblica di Giovanni Sartori che pubblichiamo, tre tavole rotonde: una, assai polemica, sulla nuova rete televisiva «La 7» tra Giul Tarnier, Fabio Fazio e Paolo

è sufficiente, e che non è necessario, che proprio non di vuole. Il problema del conflitto di interessi e rischio, sarà risolto, da un «sottoscrizionalità». Berlusconi si può tenere in bella vista tutti i suoi berlusconi, deve solo consentire che vengano commercializzati e affidati in gestione sotto il controllo di un organo indipendente. Riuscirà a spiegare perché mai queste trovate si risolvono a problema, perché non si spieghino quei berlusconi capici. Supponiamo che il governo Berlusconi decida che tutta la pubblicità televisiva sia riservata alle televisioni nazionali private. Cosa farebbero i possessori di Publitalia e di Mediaset? Rifornirebbero il lacustroismo berlusconi, passerebbero le mani all'autorità di controllo. E quest'ultima cosa può fare Berlusconi risponde l'unico «regolati al Parlamento se ci sono decisioni sospette». Il dopo, dopo, se ci sono violazioni da parte del berlusconi, ha ancora

Dopo sei numeri settimanali, MicroMega torna alla abituale versione bimestrale. Nel numero da oggi in edicola, oltre alla lettera aperta al Presidente della Repubblica di Giovanni Sartori che pubblichiamo, tre tavole rotonde: una, assai polemica, sulla nuova rete televisiva «La 7» tra Giul Tarnier, Fabio Fazio e Paolo

Flores d'Arcade la seconda su cinema, passione e impegno tra Gabriele Muccino, Massimo Calopresti e Guido Chiosso; la terza su globalizzazione e diritti, tra Naomi Klein, Beppe Grillo e Gianfranco Bettin. Inoltre un dialogo tra Raffaele e Cacciari sul futuro dell'Ulivo, e saggi e articoli di Rinaldi, Asor Rosa, Travaglio, Bocca, Baracchini, Cohn-Bendit e il priore di Bose Eusebio Bianchi.

dato, e nella parte restante non si intore a chi lo sostiene. Se fosse vero che volere Berlusconi, significa anche volere la costituzione del pubblico e del privato, allora questa meditazione gli è stata data da meno di un terzo dei votanti, dato che Forza Italia è venuta al 30 per cento (che non presuppone). Dal che si dovrebbe ritenere che 70 elettori su cento di appoggiano quella costituzione. Ma sono rimasti ancora ingenui sbagliati. Un candidato viene presidente per ragioni diversissime. Berlusconi è stato eletto da chi si oppone alla sinistra, da chi voleva cambiamento, da chi ha creduto alle sue promesse e via discorrendo. Probabilmente quasi nessuno lo ha votato o rifiutato in via primaria per via del conflitto di interessi. Anche perché al grosso degli italiani quel conflitto non è mai stato fatto capire. I media di Berlusconi lo hanno definito, e commentato, la

su ipotesi che gli italiani abbiano capito il problema e che abbiano deciso invece che a loro il conflitto di interessi non interessava. E con ciò. Agli italiani interessava anche poco gli accordi di Kyoto, la destinazione delle finanze, gli scompensi, e le transazioni oltre cose che sono oggettivamente più importanti delle poste di calcio. Ma una classe di governo seria e responsabile si deve far carico anche delle cose che l'opinione popolare non capisce. Il datore per lei, signor Presidente, è irrisolvibile che gli italiani votano, tutti per Sanremo e siano

Con i che passo ad osservare che il conflitto di interessi si porta anche, in Italia, un fondamentale problema di monopolio. Finora abbiamo salvato la faccia (meno) onore con l'argomento che due monopolio - quello di Stato e quello di Mediaset - fanno un monopolio. Non andava tanto bene nemmeno così, ma poi. Ora non mi affido alla sua parola.

due Berlusconi la Rai-Tv se l'annetterà. Con il che il monopolio del passato diventa un monopolio adempimento. Immagino che il Cavaliere sarà stato di voler privatizzare la radiotelevisione pubblica. Ma perché allora quel che conquista grazie al Privatizzazione non gli convince, e così Berlusconi troverà nelle Berlusconi che gli impongono come si può far finta di fare senza mai fare. E dunque si sta profilando una situazione che violerebbe l'esistenza stessa della democrazia come sistema pluralista e di pluralismo competitivo. Come ne usciremo?

Il problema di come sistemare i pubblici a parte - Silvio Berlusconi è molto complesso e qui non mi pare utile cercare troppo come al fuoco. Istantaneamente la questione all'impeto che Berlusconi ha già, Eugenio Scalfari si è subito rivolto a un pianissimo delle televisioni private.

Diventando capo del governo il Cavaliere non deve solo dimostrare (per sanare il conflitto di interessi) Mediaset, ma deve anche rendere le sue reti separatamente (per porre fine a un monopolio che una legislazione antitrust seria avrebbe già contestato da anni). Scalfari si è rivolto a lei - il suo fondo si intitola «Presidente Campi. Aspettavo un messaggio», scrivendo così: «Il presidente ha i meriti diretti e indiretti per neutralizzare la nascita di un monopolio totale dell'informazione. Mi rendo conto che si tratta di un compito gravoso e tuttavia non sfidabile (...) Ora lei di fronte a se un'occasione paradossale, di quello che fanno diversi una grande nazione da una repubblica delle banane».

Ma, la repubblica delle banane. Anche in, come Scalfari, se bene che lei è presidente di una repubblica partitocrazia, e quindi che lei regna sui suoi governi. Ma lei non è un re di tarocchi.

Berlusconi si è governato, nel mondo, sui carboni antraciti. In Italia non ha di carboni antraciti.

Non so dire quanto abnorme sarà la democrazia che sta nascendo

Il conflitto d'interessi e le nocciole di Berlusconi

GIOVANNI SARTORI

La soluzione del problema deve venire da persona al di sopra di ogni sospetto

La vendita è la soluzione, ma non può essere obbligatoria

Conflitto d'interessi, intervenga la Corte Costituzionale

Nicola Mancino

Il conflitto d'interessi si manifesta sempre più come una questione che oggi condiziona gli equilibri e i rapporti politici e domani, se non adeguatamente risolta, peserà come un macigno sulla vita istituzionale del paese.

Anche chi non ne ha avvertito - o voluto avvertire - le conseguenze, è stato costretto, dal dibattito che accompagna l'avvio di questa legislatura, a rivedere almeno in parte le posizioni. Un dibattito spesso oscillante tra soluzioni anche molto diverse fra loro, tuttavia segno della rilevanza del problema e, insieme, di

una attenzione dell'opinione pubblica - interna e internazionale - che nessun esito elettorale può far dimenticare.

Nella XII legislatura presentai in Senato un disegno di legge, che attribuiva alla Corte Costituzionale il potere di esaminare e di risolvere i casi di incompatibilità nei confronti di ministri o di primi ministri che avessero prevalenti o rilevanti interessi economici, comunque tali da compromettere l'imparziale esercizio delle attività di governo.

A suggerirmi questa proposta fu la convinzione che solo un organo terzo potesse risolvere casi di palese incompatibilità fra importanti attività economiche private e funzioni pubbliche di governo.

La scelta della Corte Costituzionale era fondata su almeno due, a mio avviso, valide ragioni. La prima, che in Parlamento - organo costituzionale politico - sarebbe stato difficile immaginare che una maggioranza si potesse effettivamente spingere fino al punto di travolgere con una pronuncia di incompatibilità, prima, e di eventuale decadenza,

dopo, un primo ministro o un ministro, che di quella maggioranza fosse leader o comunque espressione. La seconda ragione era che la Corte Costituzionale è giudice delle leggi, cioè il più autorevole in-

terprete di ciò che l'ordinamento vuole, esclude, impedisce: in particolare garante della valutazione sulla prevalenza o soccombenza di interessi costituzionalmente garantiti o protetti.

Quella soluzione, innovativa nella individuazione dell'organo terzo risolutore del conflitto, era coerente con lo spirito della Carta Costituzionale. Ma non se ne fece niente.

Un tempo il farmacista, che somministrava medicinali ai poveri, era ineleggibile alla carica di consigliere comunale. La giurisprudenza era così severa da escludere la elezione anche nei casi di conflitto virtuale (quando cioè - addirittura - i medicinali non erano stati affatto erogati). Nessuno all'epoca si sognò di proporre... la vendita della farmacia, in quanto era radicata l'opinione che l'ordinamento non avesse titolo per interferire nelle attività o nel patrimonio privato dell'aspirante consigliere comunale. Una opinione che ovviamente non può mutare a seconda delle proporzioni di quegli interessi, risibili nel caso del farmacista, relevantissime nel caso dell'on. Berlusconi per via delle attività economiche, da lui svolte in particolare nel

settore televisivo.

Quelle norme risalivano al periodo prefascista e tornarono in vigore dopo il 1945: esse erano espressione di una cultura del rigore che corrispondeva a un'idea di istituzioni imparziali, non condizionate da giochi di interessi anche solo virtualmente collidenti.

Successivamente alcune leggi hanno fatto diventare ipotesi di incompatibilità moltissimi casi di ineleggibilità (ammettendo, ad esempio, la possibilità di rinuncia alla lita da parte di un consigliere eletto, che avesse precedentemente impugnato, addirittura, un provvedimento concernente il piano regolatore): la stessa rinuncia al ricorso, un

tempo, non dirimeva la ineleggibilità e non evitava pronun-

ce in tal senso, fondate sull'opinione che anche la sola ombra di un piccolo privato interesse confliggeva con quello pubblico fosse sufficiente per l'allontanamento dal «so-spettato» dalle aule consiliari.

Dopo la fiducia accordata al nuovo governo, si ripropone la discussione sui limiti di una legislazione, che consideri più il versante privatistico - quello della gestione delle attività economiche svolte direttamente dall'on. Berlusconi o a lui riconducibili - che quello giurispubblicistico, cioè il rapporto tra l'ordinamento e la figura politica istituzionale del primo ministro o di un ministro.

Nel mio intervento al Senato sulla fiducia all'esecutivo ho sostenuto che è un errore intervenire legislativamente, a fini di controllo, sulle aziende Fininvest da parte della mano pubblica (commissariamento): sono contento che in una recente intervista al *Corriere della Sera* anche l'on. Rutelli abbia ribadito questa opinione.

Negli Usa, un paese che fa i conti tutti i giorni con le cifre esponenziali del suo mercato economico-finanziario, recentemente un ministro (Q'Neil) ha ceduto totalmente le sue azioni proprio per allontanare il sospetto di rivolgere a proprio vantaggio l'attività di membro di quel governo. Ed è solo l'ultimo caso, preceduto da molti altri, tra i quali si

ricordano quelli di due ex presidenti, Carter (guota di piantagioni di nooceline) e Bush senior (squadra di baseball).

Giovanni Sartori, con questi ed altri esempi, autorevolmente e coerentemente ripropone l'obbligatorietà della vendita.

La vendita, tuttavia è, e a mio avviso deve restare, atto unilaterale e, perciò, libero. L'ordinamento - considerato l'interesse generale che esso rappresenta - non può rimanere inerte in attesa della volontà di un privato, o di più privati cittadini, di risolvere il conflitto. Perciò, in mancanza di vendita, occorre disciplinarne le conseguenze, fino alla eventuale pronuncia di decadenza da parte di un organo imparziale, ad esempio della Corte Costituzionale. Naturalmente occorrerebbe pur sempre fare una legge sulla falsariga di quella da me presentata nella XII legislatura.

Non mi nascondo le difficoltà. In aula al Senato, del resto, esplicitamente o implicitamente, vi è stato chi ha parlato di superamento della questione-conflitto, in quanto gli elettori avrebbero su questo punto già espresso la loro opinione, designando come presidente del Consiglio chi sapevano trovarsi o potersi trovare in posizione... conflittuale.

Forse a poco varrebbe ricordare anche al ministro Urbani che quasi altrettanti elettori hanno votato in maniera diversa: comunque, non si deve mai dimenticare che casi di questa rilevanza non possono essere affidati al corpo elettorale; come non si deve dimenticare che in campagna elettorale è stato promesso che la questione sarebbe stata davvero risolta.

Resto dell'opinione che quel conflitto può essere eliminato solo rimanendo sul terreno del rigore giuridico.

Ex presidente del Senato

32

Francesco Cassiga



L'intervento

IL CAPITALISMO TROPPO EUROPEO

di FRANCESCO COSSIGA



Dal presidente Cossiga riceviamo e volentieri pubblichiamo questa «Lettera aperta a Giovanni Agnelli e a Silvio Berlusconi»

Ci si può chiedere come una persona come me, che non è né un economista, né un finanziere, che oggi e da tempo non ha più specifiche responsabilità nel Governo del Paese, che non è rappresentativa di alcuna forza politica, né ha alcuna forza politica, neppure piccola dietro di sé, sia così dolorosamente preoccupato per le recenti vicende della scalata della Montedison.

Chiarisco subito che io ho un'antica amicizia e una dimostrata stima nei confronti dell'avvocato Giovanni Agnelli.

CONTINUA A PAG. 19

Dalla prima pagina

di Francesco Cossiga

(...) Da presidente del Consiglio dei ministri nominali Luigi Arcati alla presidenza dell'allora pubblica Imi, ho legami che dire di amicizia è da poco con Cesare Geronzi e nota, forte, affinità ideale e politica con il presidente di Banca Intesa, Giovanni Bazzoli.

Io sono preoccupato perché, da cattolico liberale, sono ben consapevole delle rilevanze e delle incidenze che i nodi «denaro-politica» hanno per una vita sana del regime democratico.

Edf è dello Stato francese

Quando l'Edf francese ha iniziato, con l'aiuto di un servente franco-polacco la scalata di un centro così importante per la vita del Paese qual è la Montedison e quindi a cascata delle imprese che si trovano a valle di essa, specie dopo che il governo italiano ha avviato il processo di privatizzazione nel campo dell'energia, ho subito denanzato il fatto che la Edf era ed è un'impresa di proprietà del governo francese. Io sono europeista convinto, ma, come ho dichiarato, sono anche disperatamente italiano, e non credo a un'Europa che sia cosa diversa da un'Europa costituita da Stati e da Nazioni che conservano la propria nazionalità e la propria indipendenza.

So bene come un punto cardine della costituzione economica dell'Unione europea sia la libertà di mercato e quindi la libera circolazione dei capitali e la libertà di investimento nei Paesi dell'Unione; ma non lo è certo l'ingerenza di uno dei governi dell'Ue nell'economia e nella finanza di un altro Paese membro, in particolare in un settore delicato come quello dell'energia.

Oggi noi ci troviamo di fronte ad un'operazione, intelligentemente condotta da menti finanziarie acute, a tali operazioni — se volessimo fare



«Ho dei dubbi che una società posseduta da uno Stato straniero possa acquistare un'azienda italiana. E adesso attenzione alle privatizzazioni di Enel ed Eni»

un po' di storia dell'economia — da lungo tempo aduse (investire poco o nulla per guadagnare abbastanza o molto), per cui si è venuta a creare un'alleanza Fiat-Edf governativa francese che, con l'aiuto di un consorzio di banche, ha dato, sembra con successo, la scalata alla Montedison.

Quale sistema bancario?

Questa vicenda ha posto anche drammaticamente in luce il problema dell'assetto proprietario delle banche italiane, che non corrisponde né ad una struttura dirigitica di semi-socialismo reale, quale era quella degli ultimi 50 anni della vita nazionale, né ad una struttura di economia di mercato che tutti (Bertinotti e Nesi esclusi) hanno dichiarato di voler adottare. Se fossero delle public company esse risponderebbero all'Assemblea degli azionisti: oggi nessuno risponde a nessuno! Per questi motivi, su questa operazione tanto ci sarebbe da dire ed essa se non altro dovrebbe spingere il governo a predisporre difese verso analoghe operazioni condotte da imprese di governi esteri contro imprese italiane che forse noi (e che non avessero ragione Bertinotti e Nesi?) abbiamo troppo affrettatamente privatizzato.

Non si vede il motivo per cui Deutsche Telekom, di proprietà del governo tedesco, non dovrebbe cercare di dare la scalata a Telecom, o perché dopo la riuscita della prima operazione il governo francese, che è socialista e quindi tendenzialmente contrario alla privatizzazione nei propri e si vede anche degli altri Paesi, non dovrebbe

pensare sempre a una scalata di Telecom e Tim da parte di France Télécom o addirittura, il governo francese e il governo tedesco non potrebbero riunire Deutsche Telekom e France Télécom in questa operazione nei confronti dell'Italia.

E vogliamo lasciar fuori il governo spagnolo di Aznar, che se non altro può vantare una stretta amicizia politica e personale con il presidente Berlusconi?

Ho appreso con rassicurante soddisfazione che la Commissione Europea vorrebbe prendere in esame questa operazione; ma per quel poco che so di diritto comunitario, mi riesce difficile capire, allo stato dell'attuale normativa, che cosa essa possa fare se non pronunciare buone, generiche e confuse parole alla «nizzarda». E se l'operazione non finisse qui? Tutti sanno che l'effetto a cascata del takeover della Montedison può arrivare a Mediobanca, e poi alle Assicurazioni Generali, e indi ad HdP e dentro ad HdP a Res e quindi, terreno assai delicato, alla seconda casa editrice italiana ed al primo quotidiano del nostro Paese.

Se ciò avvenisse ci troveremo di fronte, per dirla con un vecchio termine tedesco, ad un *concert* che se non avessimo una Costituzione democratica, date le non floride condizioni della finanza pubblica italiana, potrebbe pensare di dare la scalata anche allo Stato italiano...

Un legislazione lacunosa

Ormai è chiaro che vi sono nell'ordinamento comunitario, data la differenza delle costituzioni economiche dei vari Paesi dell'Unione, delle

gravi lacune, e penso quindi che il nostro governo, a tutela della indipendenza politica del nostro Paese, che è condizionata certamente, non occorre essere marxisti per affermarlo, dalla sua struttura economica e dalla struttura del suo processo produttivo, prenda delle iniziative, abbandonando la neutralità, che per sua natura non ha mai un contenuto attivo!

Non si tratta di scendere in campo contro la cordata Fiat-Edf-governo francese, né contro o a favore di questa o quella banca, ma ad esempio, finché non ci si sarà dotati di una idonea normativa europea o italiana, di sospendere il processo di privatizzazione di complessi industriali importanti e vitali per la vita della Nazione difendendoli dalla conquista di governi stranieri e cioè, tanto per parlarci chiaro: l'Enel e l'Eni.

Fino a quando poi non vi sarà, specie in materia di acquisizione e diffusione, una disciplina europea relativa in modo particolare alle imprese di proprietà di governi esteri si tratta di trovare forme più ampie di controllo di siffatte operazioni e di sterilizzazione sul piano della governance delle partecipazioni governative estere.

Il mio disegno di legge

E' per questo motivo che ho presentato un disegno di legge in Senato: ho ancora questa prerogativa, dato che quella di parola mi è stata negata dal «leale» e «ligio» Presidente del Senato...

Questa operazione ha messo in luce che la struttura del capitalismo italiano era probabilmente inadeguata alle esigenze del mercato europeo. E si vede come, non di fronte alla globalizzazione, ma di fronte all'inizio di funzionamento di un'europeizzazione dell'economia e della finanza la nostra struttura economico-finanziaria e bancaria, che è stata sempre una struttura protetta, dimostri la sua debolezza.

Il futuro della Rai e Rete4 tra Governo e opposizione

Il ds Giulietti accusa il sottosegretario Baldini. E sul satellite...

LA PERMANENZA del Cda della Rai e quella di Rete 4 nell'etere al centro dello scontro politico. A scatenare la bagarre l'intervista al Sole 24 Ore del sottosegretario alle Comunicazioni **Massimo Baldini**. Va giù duro contro il viceministro il **diesino Giuseppe Giulietti**. «Niente aumento del canone e dei tetti pubblicitari della Rai: è il succo - afferma il responsabile Comunicazione della Quercia - delle dichiarazioni di un sottosegretario che dimostra come vogliano tenere la Rai con le mani legate dietro la schiena affinché non possa competere con le aziende del presidente del Consiglio».

«Trovo incredibile - aggiunge Giulietti - ancora sulle considerazioni di Baldini - che si continui a sparare

contro la prima effettiva privatizzazione effettuata dalla Rai con la cessione del 49% di Raiway, di fronte alla quale ci si poteva attendere dalla Casa delle Libertà un ben diverso atteggiamento».

Alessio Butti, responsabile informazione di An, prende a pretesto le ultime notizie provenienti dal mercato delle star televisive per attaccare frontalmente i vertici di Viale Mazzini. Se nell'azienda pubblica tira aria di smobilitazione, secondo Butti la colpa è di Zaccaria, che punta alla "medaglietta": «Una reggenza debole - sostiene - infonde debolezza alla azienda. Pur di vivacchiare al Cda non importa se inizia a sgretolarsi il pavimento sotto ai piedi. La fuga di personaggi del calibro di Teocoli, Fazio, non è certo

un buon presagio».

Sul tema del passaggio di Rete 4 sul satellite, a Baldini risponde **Paola Manacorda**, consigliere dell'Authority: «La legge Maccanico nata da un'intenzione punitiva? E' l'opinione di un parlamentare, di un sottosegretario. Ma le leggi sono leggi e finché ci sono vanno rispettate». Sulla data del trasloco, conferma la stessa Manacorda, l'Authority si dovrà pronunciare entro la fine di luglio: «Siamo chiamati - afferma - a stabilire una data in relazione al "congruo numero di parabole", cioè al parametro citato dalla normativa». La Manacorda non si esprime sulla veridicità delle indiscrezioni che suggeriscono per la percentuale in discussione un'alea tra il 30 al 50%. 

POLITICA E GIUSTIZIA | TIMORI DELLA VECCHIA MAGGIORANZA

Torna il vento delle Procure

Tutti dicono: punta a sinistra

retroscena

Augusto Minzolini

ROMA

L'ATTEGGIAMENTO è di chi ride per sdrammattizzare, perché sa come gira il mondo. Così i diessini Fiamiano Crucianelli e Pietro Folena scherzano sulla nuova moda che si sta imponendo nel nostro paese. Cambiata la maggioranza, e gli inquilini di Palazzo Chigi, del Viminale e del ministero di via Arenula le procure di mezza Italia, all'unisono, sembrano aver cambiato interessi e campi d'azione: se prima gli obiettivi preferiti di giudici e pubblici ministeri erano Silvio Berlusconi, i suoi avvocati e le sue aziende; ora il pallino di tanti procuratori è diventato tutto quello che sa un po' di sinistra. E la sinistra, inchiodata al rapporto privilegiato che ha con una parte della magistratura, può consolarsi solo con l'ironia. Così in mezzo al Transatlantico di Montecitorio, Crucianelli e Folena improvvisano un teatrino, tengono i polsi come se avessero le manette, e poi in ossequio al faceto ripetono in coro la cantilena intonata seriamente in tutti questi anni: «Difenderemo la magistratura e l'autonomia dei giudici fino alla fine».

Ma intanto, piegandosi all'orientamento elettorale del paese, i magistrati si stanno gettando a capofitto sulle inchieste che li riguardano: Telecom, Telekom-Serbia, addirittura il vecchio rapporto Mitrokhin dopo due anni ha partorito al palazzo di giustizia di Roma 10 indagati. Per questo lo scherzo dei due dura poco. «C'è Mitrokhin, ma anche su Telekom volano cetrioli grossi grossi - ammette Crucianelli -». La verità è che in questo paese si è accumulata tanta di quella roba che qualunque giudice può pescare nell'archi-

vio quando vuole». Mentre Folena finalmente ammette che nel nostro ordinamento giudiziario c'è qualcosa che non va. «C'è un misto di obbligatorietà e di discrezionalità dell'azione penale che crea una situazione anomala». Discorsi che riecheggiano anche sulla bocca di Marco Minniti, braccio destro di D'Alema a Palazzo Chigi. «Pura follia. Il nostro è un paese assurdo. Ora si aprirà la sara-banda su Telecom in cui c'è tutto meno che un desiderio di giustizia».

Girata la ruota della fortuna cambiano le vittime e i persecutori. Probabilmente se dalle bocche di Crucianelli o di Folena non fossero usciti appena qualche mese fa pesanti incondizionati all'azione dei giudici, alcuni ragionamenti sarebbero anche condivisibili. Ma la politica, o almeno un certo tipo di politica, contagia qualunque cosa ed è fatale che quando incontra la giustizia la inquinì. Ci vorrebbe un minimo di buonsenso, un minimo di equilibrio, ma è difficile trovarlo in una classe politica che non ha fatto nulla per sanare le ferite e sopire i rancori di questi anni. I «colpevolisti» di ieri diventano i

«garantisti» di oggi, e viceversa. Ad esempio, sulle indagini sul rapporto Mitrokhin, il ministro Giuseppe Pisanu storcea la bocca: «Gli indagati sono tutti funzionari dello Stato? Bisognerebbe vedere i funzionari di partito». Mentre Fabrizio Cicchitto, con una logica fredda individua quali potrebbero essere gli obiettivi nelle inchieste su Telecom e Tele-

com Serbia di una magistratura che cambia bandiera: «Su Telecom Serbia potrebbero puntare, tenendo conto degli incarichi di allora, su Fassino, Dini e Draghi. Mentre su Telecom si finisce sulla Merchant Bank degli anni rossi di Palazzo Chigi. Il peccato originale però, è sempre lo stesso, quello che la sinistra ha puntato sulla magistratura, l'ha fatta

diventare un soggetto politico. Tratterà anche questa volta. Io sto scrivendo un libro su questo argomento e a mettere una dietro l'altra le cose di questi anni si ha una fotografia impressionante della realtà: ma vi rendete conto che quando D'Alema fu eletto presidente della Bicamerale, andò a chieder la benedizione di Borrelli nell'ufficio di Violante».

Appunto, tutti hanno i loro archivi, tutti rinfacciano le colpe degli altri e nessuno mette fine all'anomalia. Le vittime del momento scendono a patti, percorrono strade nascoste, usano canali paralleli. E nell'anomalia i paradossi si sprecano: l'altro giorno un esponente diessino di rilievo, che ha avuto in passato incarichi

istituzionali, confidava ad un esponente del vecchio psi, maltrattato dalla magistratura, che «c'è un disegno fatto per puntare su D'Alema». Insomma, vittime e carnefici a ruoli capovolti. E in questa giungla è difficile trovare un minimo di imparzialità. Solo un vecchio giudice come Filippo Mancuso dichiara con aria preoccupata: «Se le notizie sugli indagati per Mitrokhin sono uscite fuori solo ora per pura coincidenza temporale o occasionale, va bene. Se invece, c'è una logica politica allora c'è da dire che avevamo ragione noi a fare quei discorsi sulla magistratura». Già, è difficile trovare la ragione e l'equilibrio su questi argomenti. O meglio, ci vorrebbe un colpo di reni, un po' di coraggio per mettere il nostro ordinamento giudiziario a riparo dalle logiche di parte, per evitare che qualche magistrato senta il bisogno di legittimarsi di fronte ai padroni del momento, per chiudere una volta per tutte con gli archivi e con i dossier. Ma i potenti si ricordano di certi problemi solo quando il potere non lo hanno più.

h. 36

0635454314

Il sottoscritto,

coordinatore

del

servizio

di

gestione

del

personale

del

comune

di

...

...

...

...

...

...

UNITA-POLITICA-DEPOSITO
Nome: DEMARTINO Ingresso: 200

Autore: CASCELLA Data: 05/01/01 Ora: 20:22

38

4.

1

Si può
abbreviare

«Sono giorni preziosi, questi, per immaginare l'obiettivo posto in gioco a chi ha una benda davanti agli occhi». Il senatore a vita Francesco De Martino vive questa campagna elettorale con la passione di chi ha in conto da saldare con l'ideale di una vita. «Non sono arrivato a 94 anni per cedere alla rassegnazione dell'ineluttabile», dice mentre appoggia il bastone su una scaffale della libreria sempre più zeppa di vecchi e nuovi libri. «Non voglio lo sguardo al tragico che riveste il golfo di Napoli, ma seguire gli insistenti tentativi del cielo di farsi spazio tra le nubi all'orizzonte. Dov'è ancora il socialismo? È una metafora, il socialismo del socialismo italiano che ha fatto crescere il mito del primato della ragione e dell'ottimismo della volontà. Sono preoccupato, e vivo, confido. Ma mi ostino a credere con il richiamo al lavoro e ai valori del centro sinistra possa essere un forte nei confronti del socialismo massimista, dei riformatori con cui Berlusconi vuole la liberazione anche di qualche vecchio socialista. Le nostre idee sono quelle di De Martino di aver discusso animatamente con i comunisti, di quelli che si tirano più a sinistra di me, di aver sempre avvertito il diritto di voto a finanziarli. Chi a dire di non essere perché Amato che ha ben povero abbia dovuto fare la stessa cosa mesi d'anticipo soltanto per soddisfare qualche capriccio del centro, chi a lamentarsi la trasformazione al centro e la disgregazione sinistra, chi a dolersi di non trovare nella rotta elettorale una linea di sviluppo culturale...»

E De Martino cosa dice agli italiani?

«Che tutti abbiano una legittima, sicura e ragionevole aspettativa al punto da discutere e mettersi la banda su parti che devono essere ben aperte».

Si è riuscito a liberarsi di qualcosa che non si può più avere? «Ci ho provato, e dovremmo farlo ancora più in questa fase difficile. Nel momento della battaglia si riconoscono le forze che si dissolvono lo sport, casa. Ancora di più in caso di vittoria per il momento «abbiamo di imposte e i doveri vedo la possibilità di farlo, perché non è solo a noi che hanno dato a tanta passione di cultura, ma anche ai loro amici del centro sinistra ma tutti da quella del voto e dell'astensione».

La moderna scuola socialista sostiene che una sorta di «estensione» è da considerarsi elemento integrante della democrazia più matura.

«Il punto è se quest'idea diventa tanto valida da significare che nel sistema democratico in sé, chi ha conosciuto e vissuto la democrazia, che l'idea che l'Italia ha nelle mani del «partito» è un'idea che per la divisione e la «liberazione» delle forze politiche tradizionali».

«Ma se il socialismo Berlusconi o presentarsi come «salvatore della patria» da un lato, come Bobbie e Filante Garrova, «lanciare l'alternativa» del centro e del centro?»

«Sono convinto non tanto perché il pericolo consista nel predominio di un Berlusconi, quanto con quel Bossi quanto per il diffondersi di una cultura plebiscitaria che mette in discussione i pilastri del sistema democratico».

Cinquant'anni non hanno reso la nostra democrazia forte e resistente a queste minacce?

«È resistente se le strutture portanti della democrazia - i partiti, i sindacati, l'associazionismo - sono forti, ma se si disarticolano gli strumenti della partecipazione delle forze organizzate della società allora anche la capacità di resistenza è infiacchita. Non dobbiamo mai dimenticare che la transizione alla democrazia dell'alternanza dura da ben dieci anni. Può essere una misura delle storie...».

Il primo capitolo del libro, intitolato "La
sociologia della cultura", è dedicato alla
definizione di cultura e alla sua funzione
nella società. Il secondo capitolo, intitolato
"La cultura e la società", tratta della
relazione tra cultura e società, e della
funzione della cultura nella società.
Il terzo capitolo, intitolato "La cultura
e la politica", tratta della relazione tra
cultura e politica, e della funzione della
cultura nella politica. Il quarto capitolo,
intitolato "La cultura e l'economia", tratta
della relazione tra cultura e economia, e
della funzione della cultura nell'economia.
Il quinto capitolo, intitolato "La cultura
e la religione", tratta della relazione tra
cultura e religione, e della funzione della
cultura nella religione. Il sesto capitolo,
intitolato "La cultura e la scienza", tratta
della relazione tra cultura e scienza, e
della funzione della cultura nella scienza.

Per servirlo, per il potere?

- Quelli che vogliono non solo esprimere la voglia di potere di un sistema
di interessi economici, finanziari, ecclesiastici, ma anche di certezze
e di valori, di valori ideologici, di valori di persone e
di valori di istituzioni, di valori di potere.

Il potere di un sistema di interessi
economici, finanziari, ecclesiastici, ecc.
non è un potere di potere, ma un potere
di potere.

Il potere di un sistema di interessi
economici, finanziari, ecclesiastici, ecc.
non è un potere di potere, ma un potere
di potere.

Il potere di un sistema di interessi
economici, finanziari, ecclesiastici, ecc.
non è un potere di potere, ma un potere
di potere.

Il potere di un sistema di interessi
economici, finanziari, ecclesiastici, ecc.
non è un potere di potere, ma un potere
di potere.

Il potere di un sistema di interessi
economici, finanziari, ecclesiastici, ecc.
non è un potere di potere, ma un potere
di potere.

Il potere di un sistema di interessi
economici, finanziari, ecclesiastici, ecc.
non è un potere di potere, ma un potere
di potere.

Il potere di un sistema di interessi
economici, finanziari, ecclesiastici, ecc.
non è un potere di potere, ma un potere
di potere.

Il potere di un sistema di interessi
economici, finanziari, ecclesiastici, ecc.
non è un potere di potere, ma un potere
di potere.

Il potere di un sistema di interessi
economici, finanziari, ecclesiastici, ecc.
non è un potere di potere, ma un potere
di potere.

- la conclusione del capo
cronometrico e quindi del
voto come plebiscito

+ ~~conclusione~~ posizione
H verso d

ma l'irrigidimento dei di ora
alla fine non ~~fornisce~~ determina
un avanzamento, ma al contrario fornisce
il polo avversario con tutte le informazioni
che abbiamo ricevuto.

1. ^{real}
di fronte
si distacca
dalla massa
e poi

La nostra politica è una politica di una legge elettorale
moderata, però, non c'è, se mai, di chiedere, perché statti ad
andare avanti il bipolarismo?
La nostra politica avrebbe dovuto essere l'alternanza tra due
centri di gravità, ben distinti l'uno a rappresentare il progresso
l'altro la conservazione. Ma anziché due poli pubblicamente solidi, si
sono costruite alleanze composte sempre in frangere di transazioni
salvo riscoprire l'unità nella coerenza, e convenienza, elettorale.
Non basta rimettere mano alla legge elettorale?
E chi vorrà crederla. La legge elettorale dovrebbe corrispondere alla
natura del sistema politico. E in questo senso il centro sinistra non
muoverà con maggiore convinzione, avendo un chiaro e stabile
riferimento riformatore. E la destra, socialista, cattolico
progressista, che si muoveva sempre su un terreno di stabilità democratica
essendo, si afferma, come un valore di stabilità democratica.

1. non basta. E' il
sistema politico
che da dove
risponde. Alle

che attuale una
manie fra le nostre
rende più semplice
in allende con il nostro elettorato

Mancino compie settanta anni

NICOLA MANCINO ha compiuto ieri 70 anni. Nato a Montefalcione, in provincia di Avellino il 15 ottobre 1931, Mancino è senatore della Repubblica da ben 25 anni, essendo stato eletto la prima volta nel lontano 1976.

Capo gruppo dei senatori della Democrazia cristiana dal 1984 al '92, Ministro dell'Interno dal '92 al '94, Capo gruppo dei senatori del Ppi nella XII legislatura, Nicola Mancino è stato Presidente del Senato dal '96 al 2001.

Oggi pomeriggio una festa in suo onore è stata organizzata dal gruppo della Margherita di Palazzo Madama ed i senatori gli doneranno un bellissimo "cadeau".

Al ricevimento parteciperà anche il segretario del Ppi e capogruppo della Margherita, Pierluigi Castagnetti, che ieri ha rivolto i suoi auguri a Mancino.

Molti i messaggi inviati all'ex presidente di Palazzo Madama.

Un telegramma è stato spedito anche dal senatore a vita Francesco De Martino. «Nella felice ricorrenza del tuo settantesimo compleanno - ha scritto De Martino - ti giungano da parte mia i più fervidi e affettuosi auguri. Ricordo il grande contributo da



te portato al consolidamento e allo sviluppo della democrazia repubblicana e la tua imparziale e utilissima opera in veste di Presidente del Senato, con l'auspicio che per molti anni ancora tu possa, con la partecipazione ad alti uffici politici, offrire nuove idee per i problemi nuovi che questo secolo, appena iniziato in modo tragico e dagli incerti sviluppi, pone. Sono convinto - ha conclu-

so De Martino - che la tua grande esperienza sarà certamente ancora una volta al servizio di valori ideali per contribuire ad uno stabile equilibrio e alla pace tra i popoli».

Al presidente Nicola Mancino, oltre gli auguri di tutti i popolari, rivolgiamo quelli sinceri e affettuosi degli amici de "Il Popolo".



Formica: è tutta una finzione

intervista

La «tela» di Stefania con amici ed ex nemici

di **Renzo Santoro**

Aldo Gazzola

ROMA

QUANDO ricevette la telefonata di Francesco Craxi, Stefania Craxi era nel suo studio di palazzo Madama, a tutto petto. «Non ti disturba», aveva detto Stefano Manrico, «tranne che a una mia cara di Stefania Craxi». Il suo capo dello Stato partì da un'analisi di partito: l'anniversario della morte di Craxi, «sai, la figlia preside la commissione, non vuol fare politica, sta lavorando a un progetto che riguarda le istituzioni...». (Parla di politica direttamente con lei, il presidente della Camera).

Con Stefania, presidente del Senato non si è impegnato molto. Le ha fatto notare che Craxi non è mai stato senatore, bensì deputato, e quindi l'incarico non è immediato. Ma Luciano Violante, «certo, mi rendo conto che per lei può essere un problema...», ha poi non insisterci. Così la figlia di Bettino Craxi, che in morte del padre aveva accusato gli ex compagni di essere «i suoi assassini», andò nello studio di Violante a parlare di un progetto che, per lui, era per il momento a uno scricchiolio di carta, aveva come prospettiva il «rifiuto della verità» e il «crollo di una pacificazione».

A quell'incontro non sono presenti almeno altri due: sempre nello studio di Violante. Nelle conversazioni private, il presidente della Camera non ha bisogno di essere rimasto impressionato dall'analisi e dall'oculazione della figura rancorosa, aggressiva. Invece, di fronte a una persona che usa i toni ben diversi di quelli degli uomini del suo campo, che hanno bisogno di essere da agitare in chiave cattorale, Violante è rimasto colpito dal cambiamento manifestato in esempio da Martelli, che dissece si era rivolto a lui per chiedere una modifica del regime legislativo sui reati di Tangentopoli che consentisse di non essere il caso Craxi a poco tempo dopo è tornato ad attaccarlo. Con Stefania non si erano mai conosciuti, ma si

Il presidente della Camera: me la figuravo rancorosa, aggressiva. Invece, di fronte a una persona che usava toni ben diversi dagli uomini del suo campo

(Aldo Gazzola)

sono stati. Negli ultimi quattro anni ha conosciuto Craxi, e non solo in quella occasione. Violante ha incontrato la donna in diverse occasioni. La prima volta fu nel 1991, in un'occasione. «Violante non poteva non conoscere Craxi», ha detto il presidente della Camera. «Ma non è stato facile. Ho anche il presidente della Camera che ha protestato di collusione».

Per Violante si è scelta a una persona che aveva conosciuto. Al presidente è parso che «dall'altro lato» l'uomo che Craxi aveva affidato a una sua figlia, che lo stesso aveva indicato a Craxi, non è stato facile. Ho anche il presidente della Camera che ha protestato di collusione».

Ma alla presidenza, Violante, per ora, non ha mai visto la figlia di Craxi. «Non l'ho mai vista», ha detto il presidente della Camera. «Ho visto la figlia di Craxi, ma non l'ho mai vista».

Non tutto è andato come a figura di Craxi sperava. La presenza di Carlo Azeglio Ciampi avrebbe dato un carattere ancora più solenne alla cerimonia. Il presidente non era pregiudizialmente ostile a intervenire. Altri impegni, e probabilmente anche l'eco delle polemiche innescate dalla condanna di Craxi, hanno

impedito. L'anno scorso a Roma, in occasione della presidenza del presidente della Corte Costituzionale era stata considerata e poi scartata la possibilità di rappresentare da un presidente emerito. L'ex Guardasigilli socialista Giuliano Vignati è stato in famiglia - con Craxi Stefania ha l'aspetto di una donna di famiglia - ma non ha potuto partecipare alla cerimonia di venerdì scorso.

La figlia

collezione di Craxi, l'intento tra i due è stato di «non essere visti».

Più che a Craxi, Stefania pensa a una pace che avrà i suoi costi. Non vuole finire come il Giappone, che dopo la guerra ha giurato a Craxi. «L'unico paese che mi sento di confrontare è quello per la guerra», ha detto il presidente del ruolo di Craxi. E dalla casa di Manfredi giunge la voce di Anna Craxi, che riceve via fax l'articolo della stampa di oggi. Sono contenta che questa cosa avvenga, anche se è tardiva. Meglio tardi che mai. Certo, sarebbe meglio che si facesse in Parlamento. Spero comunque che le cose continuino su questi binari. Tutto quel che viene fatto per riabilitare Bettino - dice testualmente la vedova Craxi - mi fa piacere.

La vedova del leader socialista. Meglio tardi che mai. Sono contenta. Tutto quello che viene fatto per riabilitare Bettino mi fa piacere.

(Aldo Gazzola)

VENERDI' A SAN MARCUTO FAVOREVOLTE CONTRARI



BOBO

«Non parlate
di riabilitazione
E' una pratica
degna dei regimi
comunisti»



DI PIETRO

«Mi auguro
che tra quelle
carte ci siano
pure le sentenze
dei magistrati»

LA STAMPA

INTERNO

ZCZC

ADN0176 5 POL 0 R01 POL RLO

AMATO: SDI LOMBARDIA, FACCIA COME MITTERAND =

Milano, 1 giu. - (Adnkronos) - L'esecutivo lombardo dello Sdi ha approvato un documento, proposto dal segretario Roberto Biscardini, che propone "di guardare con grande attenzione al progetto Amato a condizione che non sia una cosa 3. Si deve ripetere invece il metodo che fu seguito da Mitterand in occasione della nascita del Partito socialista francese. I socialisti ripropongono un percorso dal basso non ritenendo credibile che il nuovo partito possa nascere sulla base degli attuali partiti della sinistra e dei loro gruppi dirigenti nazionali che sono in parte la causa delle recenti sconfitte".

(Red-Dra/Rs/Adnkronos)

01-GIU-01 13:47

NNNN

16:37 27-06-01

KBXP
ZCZC0299/SXA
WPP30163
R POL S0A QBXB

NUOVO PSI: CRAXI SFIDA DE MICHELIS E RIUNISCE ASSEMBLEA

(ANSA) - ROMA, 27 GIU - Bobo Craxi e Claudio Martelli lanciano la sfida a Gianni De Michelis: oggi hanno riunito una Assemblea nazionale, alternativa al Consiglio nazionale convocato per domani da De Michelis, e hanno convocato un Congresso del nuovo Psi da tenersi entro il prossimo gennaio.

Insieme al presidente e al portavoce del partito, erano oggi riuniti la maggior parte dei dirigenti del nuovo Psi: Paris Dell'Unto, Giusi La Ganga, Leone Delfino, Mauro del Bue, Salvo Ando', Roberto Spano. La linea emersa e' quella di un appoggio esterno al governo Berlusconi, anzi un "appoggio critico", in modo da rilanciare una linea politica autonomista per il socialisti.

Craxi non ha chiuso il dialogo a De Michelis e alla possibilita' di una ritrovata unita': le condizioni sono pero' che egli si dimetta dall'ufficio di presidenza, come hanno fatto lo stesso Craxi, Martelli e Roberto Spano, e che formalmente il nuovo Psi esca dal governo, con le dimissioni del sottosegretario Stefano Caldoro: "Poi - ha spiegato Craxi - potremo istituire una commissione congressuale paritetica, coordinata dall'ufficio politico". (SEGUE).

IA
27-GIU-01 16:37 NNNN

14:09 10-07-01

69 12.

ZCZC

DIR0022 3 POL 0 R01 / DIR / @@@

SINISTRA. NOVELLI: LA RIVISTA? EDITORI RIUNITI NON C'ENTRA=

(DIRE)- ROMA- DOPO AVER LETTO SUL "CORRIERE DELLA SERA" DI OGGI L'ARTICOLO "UN SETTIMANALE PER 'UNIRE' LA STAMPA DI SINISTRA" NEL QUALE SI IPOTIZZA UN COINVOLGIMENTO DI "EDITORI RIUNITI" NELLA NASCITA DI UNA RIVISTA SETTIMANALE DA ALLEGARE AI TRE QUOTIDIANI CHE FANNO RIFERIMENTO ALLA SINISTRA ("UNITA", "LIBERAZIONE" E "MANIFESTO"), IL DIRETTORE DELLA CASA EDITRICE, DIEGO NOVELLI, INVIA UNA PRECISAZIONE AL DIRETTORE DEL QUOTIDIANO. "GLI EDITORI RIUNITI SONO TOTALEMENTE ESTRANEI A QUESTA BELLA IDEA", SCRIVE NOVELLI, CHE PUNTUALIZZA: "CONDIVIDERE PERSONALMENTE UNA OPINIONE IN UN PUBBLICO DIBATTITO NON SIGNIFICA AUTOMATICAMENTE DIVENTARE PROMOTORE O ADDIRITTURA EDITORE".

(COM/PDL/ DIRE)

14:09 10-07-01

NNNN

14:10 10-07-01

KBXP
ZCZC0186/SXA
WPP20120
R POL S0A QBXB

DS: CALDAROLA, SI PREPARA UNO STRANO AUTUNNO DEGLI SCONTENTI

(ANSA) - ROMA, 10 LUG - "Vedo un tentativo di mettere insieme gli scontenti". Così Giuseppe Caldarola, ex direttore de "l'Unità", giudica ai microfoni di Radioradicale la possibilità di una mozione unica dell'area di centrosinistra dei Ds.

"Fra gli scontenti - sottolinea il dalemiano Caldarola - vi sono molti che hanno avuto responsabilità di primissimo piano negli eventi che hanno portato alla sconfitta elettorale. Si prepara - aggiunge - uno strano autunno degli scontenti". Secondo Caldarola il tentativo "sarebbe interessante se mettesse insieme i senza potere, invece qui la protesta - osserva - viene diretta da chi ha avuto il massimo di responsabilità. Lo trovo francamente buffo". Comunque - conclude - "mi piacerebbe che il dibattito facesse un salto di qualità sui contenuti, per capire quale progetto si propone". (ANSA).

RR
10-LUG-01 14:10 NNNN

ZCZC

DIR0021 3 POL 0 R01 / DIR / @@@

DS. CALDAROLA: STRANO STIANO INSIEME SCONTENTI E RESPONSABILI=

(DIRE)- ROMA- "VEDO UN TENTATIVO DI METTERE INSIEME GLI SCONTENTI E FRA GLI SCONTENTI VI SONO MOLTI CHE HANNO AVUTO RESPONSABILITA' DI PRIMO PIANO NEGLI EVENTI CHE HANNO PORTATO ALLA SCONFITTA ELETTORALE". LO Afferma- A "RADIO RADICALE"- IL DALEMIANO GIUSEPPE CALDAROLA A PROPOSITO DELL'IPOTESI DI UN'ALLEANZA VELTRONIANI-SINISTRA. "SI PREPARA UNO STRANO AUTUNNO DEGLI SCONTENTI- PROSEGUE L'EX DIRETTORE DELL'UNITA'- SAREBBE INTERESSANTE SE METTESSE INSIEME I SENZA POTERE, INVECE QUI LA PROTESTA VIENE DIRETTA DA CHI HA AVUTO IL MASSIMO DI RESPONSABILITA'. LO TROVO FRANCAEMENTE BUFFO".

(COM/DAN/ DIRE)

13:55 10-07-01

NNNN

52
SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

**DISPOSIZIONI IN MATERIA
DI ADEMPIMENTI PATRIMONIALI
E DI SPESE ELETTORALI
DEI PARLAMENTARI**

SERVIZIO DELLO STATUS, DELLE PREROGATIVE
PARLAMENTARI E DELLE COMPETENZE DEI SENATORI

MAGGIO 2001